Anno 61 — TORINO, Venerdì 18 Febbraio 1927 - Anno V — Edizione MATTINO — Num. 42

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	20 —
Estero	L.	175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	87 —	44 —	23 —
Estero	L.	200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Italiani in Francia

(DAL NOSTRO INVIATO)

NIZZA MARITTIMA, febbraio.

Per la contiguità dei due paesi, e per la fraterna affinità delle due razze, non è luogo in Francia dove l'Italiano possa sentirsi totalmente spaesato; e molto spesso egli ritrova, in questa o quella provincia francese, tanto del suo proprio spirito e de' suoi atteggiamenti, di sue costumanze tradizionali e suoi caratteristici modi e forme di vita, che giovano a illuderlo di non essersi mosso di casa, e a dargli il senso d'una seconda patria. Ma qua, nel Nizzardo, il senso s'approfondisce così vivo, l'illusione si concreta così immediata e precisa, che non si sa liberarsene, anche volendo, e non si riesce in nessuna guisa a trascurarne l'impressione e a sottrarsi all'influsso: chè qua, più che dovunque altrove, al nostro emigrato si offrono subito quasi familiari luoghi e persone, dialetto e insieme di vita. Ne deriva che la nostra colonia, qua, perde, nel complesso e nelle circostanze, contorni e specificamenti, che la delineino, che la distinguano; e rispetto al resto e alla generalità della popolazione, viene a mancare di caratteri particolari, ben determinati e rilevati. C'è troppo di evidente italianità, e ancestralmente e perdurante, nell'elemento francese nizzardo, perchè l'Italiano immigrato possa notevolmente differenziarsi. Il concetto è del resto tutto compendiato in quella storiella popolare locale, che ha, direi, significazion di parabola: del rivierasco tra Paillone e Varo, cui il funzionario interroga:

— Tu, cosa sei?

— Io sono nizzardo.

— Vuoi dire, francese?

— No.

— Allora italiano?

— No.

— E che diamine sei?

— Io sono nizzardo.

Nizza poi, d'altra parte, e gli altri maggiori e minori centri, insieme, della Costa Azzurra, per l'afflusso quanto mai ingente di forestieri d'ogni prossima e remota contrada del mondo, per il commercio predominante d'ogni foresteria vaga di sole e di spassi, vanno sempre più sfumando loro peculiarità nazionali — comunque si vogliano identificare — in quella incolore genericità fluttuante, che dilaga con la folla internazionale: la folla tanto più amorfa quanto più doviziosa, e spiritualmente insignificante, del cosmopolitismo alberghiero. Sicchè, se nessuno potrebbe affermare il Nizzardo più francese che italiano, o viceversa; questa risulta davvero l'appariscenza più manifesta: la sempre maggior derivazione, la dipendenza sempre più diretta, di tutta la vita locale, dall'industria, come si dice, del forestiero, in ogni campo e per ogni riguardo; e un imprecisato, ma lato, e non soltanto esteriore, snazionalizzarsi del paese e della popolazione, per meglio adattarsi ai gusti degli ospiti d'ogni nazionalità, per rendere acconcia e grata l'ospitalità, indifferentemente, a quante carovane di esotici affluo cotidianamente, al tempo propizio, nelle varie stazioni ridenti, da Mentone a Monte Carlo e Monaco a Nizza ad Antibo e Canne, scaricandosi dai grandi *express* continentali, che ritrascorrono via rapidi, coi lunghi vagoni dagli ottoni risplendenti, per la serpeggiante Cornice, tra lo smaltato mare, dall'una banda, e i precipiti roccioni del monte, dall'altra, tra le ville di capricciosa architettura e i ben pettinati giardini, tra i pennacchi lucidi spioventi dei palmizi e il solitario stelo eretto del fosco fior dell'agave, tra cascate floreali di glicinie, di rose, di garani, sotto il sole di un'immutabile primavera. Proprio, sì, come la *Côte d'Azur* ama figurarsi nei multicolori cartelloni, che la P. L. M. e i vari enti turistici e i vari sindacati «d'iniziativa» divulgano a centinaia di migliaia, a milioni d'esemplari per il globo, pel richiamo della più opulenta clientela.

***

Il censimento quinquennale, effettuato in Francia il sette di Marzo dello scorso anno, e i cui risultati sono stati pubblicati in queste settimane, c'informa che in tutto il territorio francese, alla data suddetta, i Francesi sommavano a trentotto milioni duecentocinquantamila circa, e gli stranieri a circa due milioni e mezzo. Bisogna notare che, nel computo, figurano esclusivamente gli stranieri aventi residenza abituale in Francia, e facenti veramente parte della popolazione permanente: chè se no, computando anche quelli di passaggio, la cifra degli stranieri censiti in Francia, secondo l'informazione che deriva da un comunicato comparso sui giornali francesi, superava i tre milioni e s'avviava ai quattro. Mi riservo di citare in una prossima lettera, espressamente dedicata all'argomento, le cifre riassuntive esatte del censimento, e di tentare qualche considerazione al riguardo, specialmente stabilendo confronti con precedenti censimenti in Francia, e coi censimenti, contemporanei o quasi, d'altri paesi europei. Sotto qualsiasi punto di vista si consideri la Francia di oggi, per la trattazione d'un problema d'insieme o di singole questioni è assolutamente impossibile, risulterebbe assurdo, voler prescindere dall'attuale stato, anzi dall'andamento demografico del paese, e così spiccatamente caratteristico di esso: in quanto appunto l'andamento demografico, di assoluta importanza sempre, in ogni paese, per i vari fenomeni sociali, è venuto a costituire qua, per sua natura e per le circostanze che l'accompagnano, e più ancora forse per ciò che può far presagire del futuro, l'elemento veramente basilare d'ogni fatto sociale, determinante e sostanza, chiave di volta e ragion prima di tutti i fenomeni più impressionanti, pronti, specifici del paese. Anche al visitatore frettoloso, se non sia cieco, o non abbia gli occhi chiusi dalla benda dei preconcetti, dei pregiudizi, la Francia appare oggi afflitta da molti, più o meno gravi mali, e materiali e morali. Ma all'osservatore un po' diligente, e spassionato, che cerchi indagare più attentamente il fenomeno, che si studi scoprirne le origini e le cause, questo e quel male particolari, ch'egli consideri, si rivelano ben presto come le svariate manifestazioni esteriori, sintomi diversi di un'unica crisi: l'effettiva, organica crisi odierna della Francia: il sempre crescente depauperamento della sua popolazione nazionale.

Ma rinviando ad altra volta, come ho detto, la disamina d'un tal problema, per tutto il vasto campo e nella sua formidabile portata, e per tornare al delimitato ambito del Nizzardo, accennerò che qua si osservano due fenomeni, sotto il riguardo demografico: un non ingente ma discreto aumento, in contrapposto all'altre provincie francesi, della popolazione francese; e al tempo stesso, un eccezionale aumento della popolazione straniera: così rilevante, quest'ultimo, che il dipartimento delle Alpi Marittime, di cui Nizza, com'è noto, è capoluogo, tiene oggi la testa, in confronto di tutta la Francia, nella percentuale della popolazione straniera: la quale è computata, appunto per questo dipartimento, precisamente al ventidue per cento: tra un quinto e un quarto, cioè, della popolazione totale. (E sempre tenendo presente che gli stranieri, considerati nelle cifre conclusive del censimento, sono quelli soltanto che hanno stabile dimora nel luogo: quelli di passaggio esclusi — che qua, alla «stagione», sono, come sappiamo, straordinariamente numerosi, certo assai più che gli stessi dimoranti. In realtà, però, essi non contano — se non in quel senso che prima dicevo, non demografico ma etico, contro l'etica nazionale, per il sempre progrediente influsso, che in n.essima esercitano, del cosmopolitismo ozioso, spendereccio e improduttivo).

Un giornale del luogo, l'*Eclaireur de Nice et du Sud-Est*, prendendo in esame i dati del censimento, dopo avere rilevato la primeggiante in Francia percentuale degli stranieri nel dipartimento delle Alpi Marittime — ventidue per cento, abbiamo veduto — aggiungeva le seguenti considerazioni:

«...Se si tenga conto dei circondari di Grasse e di Puget-Théniers, popolati quasi esclusivamente di montanari sedentari, noi giungiamo, per la Costa Azzurra propriamente detta, a un concentramento impressionante di stranieri.

«Noi siamo convinti che nelle principali città della Riviera, Nizza, Cannes, Beaulieu, Mentone, eccetera, la percentuale si eleva al trenta o trentacinque per cento...».

Ciò che il giornale non dice, quale sia poi la percentuale degli Italiani, rispetto a quella percentuale degli stranieri che si riferisce al totale della popolazione. Ma non è d'uopo di molte indagini per riconoscere la sua eccezionale entità, assolutamente predominante rispetto a quella di tutti gli altri stranieri, complessivamente considerati. Il giornalista francese Paolo Chautard, che, inviato qua dalla *Liberté*, sta svolgendo un'interessante inchiesta su gl'Italiani nel Nizzardo, su le questioni locali del Fascismo e dell'anti-Fascismo, e su le relazioni italo-francesi in genere; e che ha già pubblicato al proposito una dozzina d'articoli, di cui anche i giornali italiani del Regno si sono occupati, riferendoli e commentandoli ampiamente, e come meritano, simpaticamente; affermava, in uno de' suoi articoli, che «... nel dipartimento delle Alpi Marittime sono centoquarantamila Italiani...». Mi permetterà, il collega Chautard, di credere che la cifra da lui segnalata sia ancora, e non trascurabilmente, inferiore al vero; ma possiamo accettarla, arrotondandola, *grosso modo*: un centinaio e mezzo di migliaia di Italiani — soltanto nel dipartimento delle Alpi Marittime.

***

Come la colonia italiana risulta qua tanto meno appariscente, in quanto minimamente contraddistinta dal resto della popolazione, troppo facilmente confondibile e sostanzialmente confusa con questa; così essa non si contraddistingue, come molto spesso altrove, per essere prevalentemente dedita a speciali attività, per animare una particolare industria o commercio, per praticare un'arte, piuttosto che un'altra, o marciare questo, piuttosto che quel lavoro. Qua, Italiani sono in ogni luogo e in ogni rango e per ogni ramo; e la colonia si divide, in proporzioni pressochè regolari, nelle varie classi e tra le varie attività sociali: con certa deficienza soltanto nelle categorie del libero professionismo, e con qualche più rilevata eccedenza per parte dell'elemento operaio, e precipuamente della mano d'opera non specializzata. Tutte le classi, del resto, come ho detto, e tutte le categorie e tutte le attività: portando ovunque e in tutto, di regola, una prontezza d'intelligenza, un'energia e una tenacia lavorativa, una probità, che indiscutibilmente, per ogni raffronto, primeggiano.

— Questi vostri italiani! — s'è lasciato sfuggire l'altra sera, dopo una discussione amichevole, un industriale francese: — Io giudico che sono troppi... troppi! E si cacciano dappertutto. E riescono... Però... però, quello che rende un italiano!... Io li vedo in fabbrica. E se l'autorità venisse a guardare, sarei in contravvenzione, per la percentuale di mano d'opera straniera, ma voglio dire italiana, che supera quella stabilita dalla legge. Ma come si fa? Lavorano, questi vostri lavorano duro... E la baracca, così, marcia ancora passabilmente.

Questo mi dichiarava, un po' a denti stretti, come a suo malgrado, in uno sfogo d'indubbia sincerità, l'altra sera, un industriale francese.

MARIO BASSI.

DE PINEDO

La partenza subordinata alle condizioni atmosferiche

Roma, 17, notte.

Da informazioni da fonte competente si apprende che la partenza di De Pinedo da Bolama attraverso l'Atlantico è subordinata alle condizioni meteorologiche.

«La Tribuna» pubblica:

«Notizie provenienti da New York informano che violentissime tempeste si sono scatenate sull'Atlantico e sull'America. Da New York infatti vengono segnalate profonde depressioni barometriche, con vaste zone cicloniche, che infuriano soprattutto verso l'America del Sud. Le tempeste devono avere proporzioni assai vaste, poichè si hanno notizie di uragani, come sapete, anche sulla costa del Pacifico, e particolarmente nella regione di San Francisco, dove bufere di neve hanno interrotto le comunicazioni arrecando gravissimi danni agli abitati, alle persone e alle coltivazioni. A San Diego, in California, i fiumi hanno straripato, spargendo la distruzione, tanto che gli ingegneri dei servizi governativi hanno chiesto il permesso di far saltare il ponte della ferrovia di Santa Fè, unico mezzo per evitare che le acque del San Diego facciano irruzione nella città. L'inondazione minaccia molte città vicine.

«La bufera, che imperversa nell'Atlantico con inaudita violenza, deve probabilmente aver fatto considerare a De Pinedo la convenienza di rimandare la partenza da Bolama, e di attendere che le condizioni atmosferiche migliorino. Non è però possibile a questo proposito dire nulla di preciso, poichè in tutta questa faccenda bisogna porre nell'esatto valore la sicura audacia di De Pinedo. A ogni modo nel pomeriggio giungeranno notizie più sicure sulla partenza o meno di De Pinedo per la transvolata atlantica».

Una nave brasiliana

incrocia tra Porto Natal e l'isola S. Fernando

Rio de Janeiro, 17 notte.

Il Governo brasiliano ha ordinato all'incrociatore *Barroso*, che si trova a Pernambuco, di partire subito per l'isola San Fernando de Noronha, a nord-est di Porto Natal, per mettersi a disposizione del colonnello De Pinedo. La nave incrocerà fra l'isola, Porto Natal e Pernambuco.

L'attesa a Buenos Aires

Buenos Aires, 17 sera.

Il ministro della Marina ha dato disposizione che nel giorno dell'arrivo del colonnello De Pinedo le imbarcazioni della marina tengano sgombero lo specchio d'acqua fuori della darsena nord, dove avverrà l'ammarraggio del *Santa Maria*. L'incrociatore *Garibaldi* si troverà in prossimità per accogliere subito dopo De Pinedo e i suoi compagni che successivamente, a bordo di un rimorchiatore della società Italia-America, saranno trasportati a terra.

Il ciclone sull'Atlantico e sull'America

La California devastata, la città di San Diego ed altri centri isolati — Vittime e danni incalcolabili — Operai schiacciati in una baracca della Compagnia Edison — 50 attori cinematografici della «stella» Adoré isolati tra le nevi a 3000 metri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

I messaggi che il New York Herald ha ricevuto da San Francisco confermano la gravità del ciclone che ha devastato la California. Questi telegrammi affermano che la città di San Diego, rimasta completamente isolata, è la città che ha maggiormente sofferto in seguito alla tempesta che ha devastato quattro Stati della Repubblica americana.

I depositi della Marina militare americana e centinaia di case dei dintorni sono minacciate dalla piena del fiume. I provvedimenti più urgenti verranno attuati per rimediare alle conseguenze incalcolabili del disastro. E' difficile dire a quanto ascendono i danni causati poichè le comunicazioni con la città sono estremamente difficili. Mission Valley, a nord-est di San Diego, starebbe sotto tre metri di acqua. Pioggie accompagnate da un vento violentissimo hanno fatto straripare in parecchi punti il fiume di San Diego.

Un messaggio radiotelegrafico del direttore delle poste di quella città ha chiesto all'Amministrazione della marina di inviare battelli in quantità sufficiente per trasportare le numerose famiglie che si trovano senza ricovero a San Pedro, località situata — a volo d'uccello — a 250 chilometri da San Diego. Minacciati da un lato dalla inondazione del San Diego, gli abitanti della città debbono temere pure la violenza del mare agitatissimo. Quattrocento o cinquecento di essi hanno già dovuto abbandonare le loro abitazioni di Saint Beach, nel quartiere di Venezia, così soprannominato per la sua configurazione pittoresca, che la fa rassomigliare alla regina dell'Adriatico. Gli ingegneri governativi avrebbero chiesto il permesso di far saltare il viadotto della ferrovia di Santa Fè, che attraversa il fiume San Diego. La distruzione di questo ponte è considerata necessaria per diminuire la piena e impedire ad essa di oltrepassare il livello della diga che protegge la città.

Intanto una formidabile tempesta spazzava addirittura la costa del Pacifico. Essa ha cominciato a diminuire di intensità soltanto ieri, dopo avere devastato la regione e causato valanghe e deviamenti. I 16 morti e i numerosissimi feriti già segnalati costituiscono una parte soltanto delle vittime di questo nubifragio. Il territorio colpito dalla tempesta è talmente vasto che si teme, ad ogni momento, l'annunzio di nuovi disastri. Nelle parti più basse del territorio le inondazioni hanno causato danni considerevoli, mentre nelle parti montagnose la neve è caduta in abbondanza. Saranno necessarie almeno 24 ore per rendersi completamente conto delle conseguenze di questa tempesta. Il maltempo si è esteso a Dender. I treni sono stati arrestati e un gran numero di città sono minacciate dalle piene dei fiumi.

Una tragedia si è svolta al campo della Compagnia Edison, a cento chilometri ad est di Fresno. Una frana cadde sulla baracca ove dormivano gli operai: dieci tra macchinisti e loro aiutanti sono morti schiacciati. Altri operai che abitavano in baracche più lontane si precipitarono in loro soccorso, ma una nuova massa di terra, ancora più formidabile, precipitò facendo nuove vittime.

Una Compagnia cinematografica di 50 attori, diretta da Renata Adoré, la nota stella francese, si trova isolata fra le nevi a tremila metri di altezza. Gli attori avevano voluto approfittare delle prime nevicate per cogliere delle scene per una pellicola che stanno facendo. Data l'impossibilità di poter giungere fino ad essi, sono stati inviati soccorsi per mezzo di aeroplani.

Non avvertiti che la piena aveva portato via un ponte a Kunte Kree, a trenta chilometri da Los Angeles, una macchina e due vagoni del diretto Los Angeles-Chicago caddero nel fiume: due viaggiatori rimasero uccisi e gli altri tre, rinchiusi in uno dei vagoni, si ignora tuttora la sorte.

Le case di Los Angeles hanno resistito alla violenza della tempesta, ma si hanno a deplorare due morti e 8 feriti. In prossimità della città, nella vallata di San Ferdinando, un centinaio di abitanti dei sobborghi si trova isolato nelle case circondate dalle acque del fiume straripato. Essi sono stati soccorsi dalla polizia accorsa con barche. In un altro punto della vallata un certo numero di famiglie ha dovuto abbandonare le abitazioni per il timore che una diga cedesse alla violenza dell'acqua.

L'uragano su Buenos Aires

Il «match» Bonaglia-Icochea rinviato

Milano, 17, notte.

Oggi, sul mezzogiorno, giungeva notizia da Buenos Aires che il «match» di boxe tra l'italiano Bonaglia ed il peruviano Icochea — che avrebbe dovuto svolgersi ieri sera — non aveva potuto effettuarsi perchè un furibondo uragano si era scatenato sulla costa e sulla città di Buenos Aires, allagando le vie e provocando la chiusura dei negozi e degli esercizi pubblici. Il risultato del match era vivamente atteso negli ambienti sportivi.

Un piroscafo affondato presso Cattaro

30 annegati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 17, notte.

Si ha da Ragusa che durante una violenta tempesta è affondato nelle acque di Cattaro il piroscafo jugoslavo Isatian. Sono perite trenta persone. Mancano particolari sul naufragio.

La reale portata del terremoto jugoslavo

Nuove scosse e curiosi fenomeni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 17, notte.

Ieri sera nell'Erzegovina si sono ripetute le scosse di terremoto, le quali hanno però arrecato danni insignificanti. Certi fenomeni segnalati da Mostar ai giornali jugoslavi sono abbastanza curiosi. Un grosso torrente che prima della catastrofe tellurica attraversava Stolac, si è adesso ridotto ad un ruscello povero di acque. La Rijeka, la quale nasceva in una caverna a trentacinque chilometri da Stolac, subito dopo il terremoto sparì per riapparire a 24 ore di distanza in un'altra caverna lontana dalla prima tre chilometri. La vetta del Monte Vrchnik, crollando, ha lasciato un cratere nel quale sono state rinvenute grandi quantità di zolfo. Nei dintorni di Stolac, a Bucowice, gli abitanti che avevano lasciato le case per non rimanere sepolti dalle macerie si trovarono esposti ad una grandine di pietre che scendeva dalle vicine montagne, e che ferì molte persone.

Il presidente del Consiglio ha respinto oggi alla Camera una proposta dell'opposizione che chiedeva l'approvazione di una legge speciale per soccorsi alle regioni danneggiate dal terremoto, dichiarando che le informazioni private sono esagerate e che i danni materiali non sono considerevoli. Il presidente del Consiglio ha assicurato che i soccorsi necessari, provenienti dall'apposito capitolo stanziato nel bilancio, saranno inviati immediatamente. Il ministro degli Interni ha comunicato oggi che, in seguito al terremoto, vi sono stati 2 morti e 5 feriti, aggiungendo che il totale dei danni è valutato a 5 milioni di dinari.

Chi erano i 12 italiani sepolti da una valanga in Corsica

Bastia, 17, notte.

Ecco i nomi dei carbonai italiani morti recentemente sotto una valanga nella regione di Ajaccio, e appartenenti tutti al comune di Frassinoro (Modena): Zanni Pietro di Giovanni, nato nel 1905; Lamberti Ernesto di Paolo, del 1901; Lamberti Pietro di Francesco, del 1910; Lamberti Paolo fu Battista, del 1880; Lamberti Angelo fu Gaspare, del 1904; Lamberti Leopoldo di Francesco, del 1911; Lamberti Alberto di Angelo, del 1908; Lamberti Amadio di Leopoldo, del 1903; Fontana Gaspare fu Pasquale, del 1863; Fontana Pasquale di Giuseppe, del 1899; Fontana Antonio di Gaspare, del 1905; Vignaroli Pietro di Angelo, del 1898.

Nobile al Giappone

(Servizio speciale della «Stampa»)

Tokio, 17, notte.

Il gen. Nobile è arrivato al Giappone per dirigere il montaggio dei pezzi del dirigibile italiano «N. 3», che è stato acquistato dalla flotta giapponese. Il montaggio è già cominciato e si spera possa terminare entro la metà di marzo ed i voli di prova potranno eseguirsi ai primi di luglio.

Le sorti di Shangai precipitano

La disfatta del generale Sun

apre la strada all'esercito rivoluzionario sulla magnifica metropoli

(Servizio speciale della «Stampa»)

LONDRA, 17, notte.

Alla stregua delle notizie di oggi, la lunga incertezza sui destini di Shangai sembra essere terminata di punto in bianco. Le sorti della magnifica città, che può dirsi il massimo emporio mercantile della Cina, non sono più in bilico. Nelle ultime 48 ore, esse sono precipitate del tutto. Virtualmente la metropoli del Mar Giallo può dirsi ormai caduta nelle mani dei cantonesi.

Lo sfacelo

Le forze del generale Sun, snidate dalle strette di Hangchow, stanno battendo in ritirata attraverso la provincia di Cekiang (quelle forze, vogliamo dire, che non sono già passate al nemico) e vien da pensare che nessun ostacolo serio si frapponga più tra l'avanzata dei cantonesi e le mura di Shangai. Lo stesso generale Sun, di fronte a questo repentino sfacelo, non si proporrebbe più che di scappare. Egli è segnalato a Nanking, sulla sponda del Yang-Tsè, con un piede a terra e l'altro sulla scaletta di un piroscafo nipponico. Se le cose — come tutto induce a credere — stanno nei termini suddetti, l'occupazione da parte dei cantonesi della provincia di Cekiang si completerà in una settimana, dopo di che le prime fanfare di Ciang-Kai-Scek, il generalissimo cantonese, echeggeranno nei sobborghi di Shangai.

E i negoziati di Hangchow? Nessuno osa prevedere in qual guisa questi precipitosi avvenimenti militari reagiranno sulla situazione diplomatica. Potrebbero persino capovolgerla da cima a fondo. Essa, comunque, accenna ad intorbidarsi più che mai, giacchè tra gli inglesi sta sorgendo il naturale sospetto di essere stati giuocati. Gli inesplicabili indugi del dottor Chen, le sue tergiversazioni, i suoi reiterati rinvii della firma dell'accordo, non furono — secondo un crescente numero di osservatori inglesi — se non una serie di pretesti. Il dottor Chen protestava di trovarsi praticamente d'accordo col sig. O' Malley intorno al futuro regime delle concessioni britanniche lungo il Yang-Tsè; ma, in realtà, attendeva che scoccasse l'ora per un supremo sforzo da parte dell'esercito cantonese, che si prefiggeva di schiacciare alfine il generale Sun e di marciare definitivamente sopra Shangai.

Comandanti e corpi d'armata passati al nemico

Le notizie disponibili sulla sconfitta di Sun derivano da parecchie fonti. Esse dicono che, in seguito all'arrivo di numerosi rinforzi nazionalisti dalle provincie di Szechuen e di Hupeh, il comandante cantonese slanciava ieri un risoluto attacco contro Hangchow. L'esito della mossa fu che il generale Sun, difensore di Shangai, dovette battere in ritirata. Le sue truppe rinculavono soltanto dopo accaniti combattimenti, in cui entrambe le parti soffersero gravi perdite.

Quest'ultimo particolare dell'accanimento e delle perdite è citato a puro titolo di cronaca, poichè le forze di Sun godevano appunto la prevalenza numerica sui cantonesi, e guai se si fossero battute sul serio... La demoralizzazione non viene nascosta. In parecchi casi, le truppe passarono, armi e bagagli, al nemico. Facevano pure difetto parecchi comandanti in sottordine sui quali Sun faceva particolare affidamento. Per esempio, il generale Pei-Pao-Shou, che comandava il settore difensivo di Yenchow, abbandonava improvvisamente il posto e si ritirava colle sue truppe nell'attigua provincia di Anhwei, incrociandovi le braccia in attesa che si chiarisse quale dei due (Sun, ovvero Ciang-Kai-Shek) fosse il più forte. La defezione di Pei-Pao-Shou fu amarissima per Sun, che non si aspettava da lui un tradimento così veloce. Intanto, il terzo corpo di armata di Sun si trasferiva in massa sotto gli stendardi dei cantonesi ed il generale Ciang-Tsung-Ciang, il satrapo della provincia di Sciantung, il quale si era impegnato ad appoggiare Sun, non si mosse affatto. Anche quest'ultima fu un'amarissima sorpresa per il generale Sun, che da parecchio tempo passava al comandante dello Sciantung 100 mila dollari al mese, essendo inteso che il comandante suddetto sarebbe corso all'assistenza del suo sovvenzionatore, non appena avesse ricevuto un appello.

Il gen. Sun, negli ultimi giorni, lanciò tutta una serie di richiami. Giunse persino ad inviare a Nanking al suo alleato parecchi treni per il trasporto delle truppe che quegli gli aveva promesse. Il generale Ciang-Tsun-Ciang fece orecchie da mercante, ed ora egli attende che la ritirata di Sun si risolva in una rotta, nel quale caso Ciang-Tsu-Ciang si unirà ai cantonesi per espugnare Shangai. Ad onta di questi abbandoni, il generale Sun rovesciò ad Hangchow tutti i fantaccini disponibili, preparandosi a farvi una resistenza disperata, ma secondo le ultime notizie, Hangchow è caduta ed al generale Sun — od almeno ai suoi luogotenenti ancora fedeli — non rimarrebbe altra via di uscita che il tentativo di fare un'estrema difesa lungo una linea che si trova solo a 40 miglia da Shangai. Senonchè le truppe ora in ritirata non manifestano il menomo desiderio di difendersi in nuove trincee intermedie.

Consiglio di Gabinetto a Londra

I cantonesi hanno catturato Fuyang. Il loro attacco contro Hangchow fu mosso da tre differenti direzioni e si svolse sotto il diretto comando di Ciang-Kai-Scek. Una porzione delle forze di Sun a Ning-Po si trova circondata e tenta di salvarsi fuggendo verso il mare, dove sono stati requisiti tre bastimenti per il trasporto a Shangai delle truppe sconfitte.

Ciang-Kai-Scek — a quanto annunzia il quartiere generale nazionalista — si propone di catturare Kasing e Sung-Kiang e di tagliare il tronco ferroviario da Shangai a Nanking, per muovere subito poi sopra Shangai.

Nuovi rinforzi britannici giunsero in giornata nella città tanto contesa. Altre truppe inglesi salperanno domani da Hong-Kong alla volta di Shangai ed un'Agenzia annunzia che 1500 soldati di marina americani, salpati segretamente da San Diego in California, si trovano ora in rotta per Shangai.

Sin qui il notiziario militare. Quanto alla situazione diplomatica, telegrammi da Hankow lasciano presagire che per quanto riguarda le trattative tra il dottor Chen ed il sig. O' Malley (il quale anzitutto deve ricevere le istruzioni che ha chiesto a Londra) per un paio di giorni non assisteremo ad alcuna novità. Per procurargli immediatamente le istruzioni, Baldwin riunica stasera il Gabinetto e la seduta durava per più di due ore. Alla fine, vennero formulate nuove istruzioni da spedirsi al sig. O' Malley, durante la notte. La natura di questi nuovi ordini rimane segreta, ma prevale l'impressione che — ad onta di tutto — il Gabinetto abbia deciso di mantenere inalterata la sua attitudine verso la Cina.

M. P.

Il ministro che ha compiuto il più lungo tragitto aereo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Reduce dall'India, il ministro dell'Aviazione, Sir Samuel Hoare, e la sua signora, sono tornati stasera a Londra in ferrovia, avendo compiuto il più lungo viaggio aereo che nessun ministro di alcun paese abbia finora effettuato. Sir Samuel Hoare si proponeva di percorrere a volo l'ultima tappa del suo viaggio di ritorno; ma la nebbia glie lo ha impedito, giacchè da qualche giorno la linea aerea tra Parigi e Londra non è in grado di funzionare, data la scarsissima visibilità. Il ministro e la sua signora, insieme con il seguito, furono accolti alla Stazione di Victoria da un rappresentante speciale del Re e dal sottosegretario dell'Aviazione. Parecchi membri del Gabinetto, insieme con il primo ministro, avrebbero voluto recarsi ad incontrare il collega, ma ne furono impediti dalla urgente convocazione del Consiglio dei ministri, per le cose di Cina.

Sir Samuel Hoare, interrogato dai giornalisti, ha detto: «Il nostro programma è stato eseguito alla lettera. Abbiamo sempre volato in perfetto orario, e non ci fu bisogno di operare il ricambio di alcuna parte nè dell'aeroplano nè dei motori. Non abbiamo avuto alcun atterraggio forzato nè incidenti di sorta, benchè complessivamente abbiamo compiuto a volo circa 13 mila miglia. E pensare che un secolo fa, quando si sperimentò la prima ferrovia inglese, il ministro del Commercio rimase ucciso in un accidente immediato!».

Il viaggio di ritorno a Londra da Delhi, un tragitto di 6125 miglia, fu compiuto in 63 ore e 30 minuti, calcolando naturalmente soltanto le ore vere e proprie di volo. Il viaggio di ritorno da Delhi al Cairo, di 2225 miglia, fu eseguito dal ministro e dai suoi compagni in 34 ore 15'.

Un voto di fiducia a Poincaré

363 contro 185

Parigi, 17, notte.

La Camera ha continuato nel pomeriggio la discussione delle disposizioni speciali contenute nel progetto di crediti addizionali e fra gli altri la discussione dell'articolo 60 (che, a partire dal 1.o aprile 1927, impone la mezza tassa alle vetture automobili i cui *chassis* appartengono ad una serie uscita dalle officine da più di nove anni). Questo articolo ha dato luogo ad un vivace dibattito. Su domanda dell'on. Tasson, Poincaré accettò di estendere il provvedimento agli autocarri ed alle *camionettes*. Ma un altro deputato, l'on. Montigny, volle andare anche più lontano e con un emendamento chiese che la mezza tassa venisse accordata anche ai *chassis* vecchi di sei anni.

Combattuto da Poincaré, l'emendamento venne appoggiato da Deyris. Il direttore delle contribuzioni dirette, De Margerie, commissario del Governo, osservò che l'emendamento proposto avrebbe fatto perdere al Tesoro 90 milioni. Poichè la discussione cominciava ad eternizzarsi, Poincaré pose la questione di fiducia contro l'emendamento, che venne respinto con 363 voti contro 185. Dopo di che, l'articolo venne approvato ed il seguito della discussione rinviato a martedì.

L'aviatore uruguaiano che tenterà la traversata dell'Atlantico

Pisa, 17, notte.

L'aviatore uruguaiano Larre Borges, che tenterà il raid della traversata dell'Atlantico, partirà da Marina di Pisa, dalle officine meccaniche, domani mattina, tempo permettendolo, col suo apparecchio «Dernier Wal», con motore Farman.

Il rinvio del processo Zaniboni

Roma, 17, notte.

Il Tribunale speciale per la difesa dello Stato comunica:

«Il generale Sanna, presidente del Tribunale speciale, è stato colpito da un attacco influenzale che lo costringe a letto. Il processo Zaniboni, che, come è noto, doveva iniziarsi il 21 corr., è stato rinviato, per dar tempo all'illustre infermo di ristabilirsi completamente in salute».

Secondo informazioni della *Tribuna*, pare che il processo sarà messo in ruolo per l'udienza del 14 marzo. Intanto probabilmente il 2 marzo si discuterà il noto processo dei corrieri comunisti, in cui sono imputati oltre quaranta comunisti romagnoli. Presiederà il vice-presidente del Tribunale speciale.

I premi dei Buoni del Tesoro

Roma, 17, notte.

In base alle disposizioni dell'art. 1 B. del R. D. 14 gennaio 1927, N. 2, presso la Direzione generale del Debito Pubblico, ha avuto luogo per i Buoni del Tesoro settennali della seconda serie, la estrazione dei premi, che avrebbe dovuto effettuarsi alla scadenza 15 febbraio 1928. Il premio di L. 100.000 è stato assegnato al Buono N. 115863; il premio di L. 50.000, al Buono N. 953422; il premio di L. 10.000 al Buono N. 350030 e i premi di L. 5.000 ciascuno rispettivamente ai Buoni N. 840/9, 603561, 398091, 1673808.

Le valute latine a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Le chiusure delle valute latine allo Stock Exchange sono state: franco francese 123,72, lira 111, belga 34,96.

Come i celibi pagheranno l'imposta

Il testo del decreto - Il dovere della dichiarazione dell'età e del reddito - Gli accertamenti - Per gli operai l'imposta dovrà essere versata in due rate semestrali dai datori di lavoro, i quali hanno l'obbligo della rivalsa - Per i figli di famiglia pensa il babbo.

Roma, 17, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto per l'applicazione dell'imposta sui celibi. Esso dice:

« Art. 1. — Sono soggetti alla imposta istituita con R. D. L. 19 dicembre 1926, N. 2132, i celibi compresi fra i 25 e i 65 anni compiuti, ad eccezione: 1) dei sacerdoti cattolici e dei religiosi che hanno pronunziato il voto di castità; 2) dei grandi invalidi di guerra; 3) degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa vincolati a ferme speciali delle forze armate dello Stato per i quali il matrimonio sia subordinato a condizioni od a limitazioni; 4) di coloro ai quali l'art. 61 del Codice civile vieta di contrarre matrimonio; 5) degli stranieri ancorchè residenti permanentemente in Italia.

L'imposta fissa e l'aliquota sul reddito

« Art. 2. — L'imposta è dovuta nella seguente misura: L. 35 annue per i celibi tra i 25 ed i 35 anni compiuti; L. 50 annue pei celibi tra i 35 ed i 50 anni compiuti; L. 25 annue pei celibi tra i 50 ed i 65 anni compiuti. Oltre l'imposta di cui al comma precedente è dovuta da ciascun celibe una quota d'imposta integrativa corrispondente ad un quarto di quella che sarebbe dovuta applicando al reddito complessivo del contribuente, da determinarsi secondo le norme degli articoli seguenti, le aliquote della tabella approvata con R. D. 19 febbraio 1925, N. 177.

« Art. 3. — Il reddito complessivo del celibe da assoggettarsi alla imposta stabilita dal 2.o comma dell'art. 2 è quello valutato agli effetti dell'applicazione dell'imposta complementare progressiva sul reddito. Se il celibe non è soggetto a quest'ultima imposta, il reddito complessivo deve essere valutato sulla base dei redditi iscritti nei ruoli delle imposte sui terreni, sui fabbricati, sui redditi di ricchezza mobile e comunque assoggettati alle imposte stesse e con le norme degli art. 6, 7, 8, 10 e 11 del R. D. 30 dicembre 1923, N. 3062, quando il celibe non sia assoggettato ad alcuna delle imposte di cui al comma precedente, il reddito complessivo può essere valutato con criteri presuntivi.

« Art. 4. — La valutazione del reddito complessivo dei celibi che corrispondono l'imposta complementare nella misura stabilita dal R. D. L. 30 dicembre 1924, N. 2101, deve essere eseguita tenuto conto anche di [illegible] dei contribuenti alla imposta predetta.

« Art. 5. — Quando il celibe non sia iscritto nei ruoli delle imposte dirette per redditi propri e sia a carico della famiglia d'origine, la valutazione del reddito complessivo deve essere eseguita sulla base dei redditi netti accertati a nome dei genitori, divisi per il numero dei figli. Quando neppure i genitori siano accertati agli effetti delle imposte dirette, la valutazione del reddito complessivo può eseguirsi con criteri presuntivi, salvo sempre la ripartizione del reddito stesso tra i diversi figli.

« Art. 6. — Quando il reddito complessivo rilevato con le norme degli articoli precedenti sia inferiore a L. 3000, la misura della imposta è determinata in base all'aliquota applicabile ai redditi di L. 3000, giusta la tabella di cui al precedente art. 2.

L'obbligo della dichiarazione

« Art. 7. — Tanto la quota fissa che la quota integrativa stabilita dall'art. 2 del presente decreto sono dovute dai celibi in quanto siano tali al 1.o gennaio di ciascun anno. La cessazione dello stato di celibato ha effetto, per la cancellazione dell'imposta, dall'anno successivo a quello in cui si verifica.

« Art. 8. — Nel periodo dal 1.o al 31 gennaio di ciascun anno, i celibi, che nell'anno precedente abbiano compiuto i 25 anni di età, debbono presentare la dichiarazione contenente le generalità, l'indirizzo, la professione ed i redditi accertati agli effetti della imposta complementare e, in mancanza, di quelli accertati agli effetti delle altre imposte dirette. In mancanza di qualsiasi accertamento, la dichiarazione deve contenere la indicazione dei redditi di cui comunque il contribuente gode. Per i celibi che si trovino nelle condizioni previste dall'art. 5 del presente decreto la dichiarazione deve essere presentata a [illegible] dovuta dal capo di famiglia. Alle disposizioni del presente articolo è fatta eccezione per i celibi di cui al seguente articolo 10. Per l'anno 1927 la dichiarazione deve essere presentata da tutti i celibi obbligati alla imposta, entro il 31 marzo 1927, per i celibi residenti in Italia, ed entro il 31 luglio successivo per i cittadini residenti all'estero o nelle colonie.

« Art. 9. — La dichiarazione deve essere presentata e la imposta è dovuta nel Comune in cui il contribuente ha la propria residenza. I cittadini residenti all'estero e nelle colonie debbono la imposta stessa nel Comune di ultima residenza in Italia. In mancanza, in quello del domicilio di origine.

I datori di lavoro devono versare per gli operai

« Art. 10. — L'imposta stabilita dal 1.o comma dell'art. 2 dovuta dagli operai celibi, dipendenti da enti diversi dallo Stato, dalle Provincie e dai Comuni, da Società commerciali e da privati, è accertata e riscossa a nome dei datori di lavoro. Entro il 15 gennaio ed il 15 luglio di ciascun anno, i datori di lavoro sono obbligati a versare in Tesoreria la metà dell'imposta di cui al comma precedente, dovuta per l'anno stesso dagli operai celibi che, anche occasionalmente, si trovino alle loro dipendenze al 1.o gennaio ed al 1.o luglio. Il versamento è eseguito in base ad elenco nominativo, redatto in duplice esemplare, uno dei quali, vistato dall'ufficio che riceve il versamento stesso, deve essere presentato nel termine di dieci giorni all'Ufficio delle imposte territorialmente competente, per il controllo e gli eventuali accertamenti suppletivi. Il versamento relativo al 1.o semestre 1927 dovrà essere eseguito entro il 15 aprile 1927. I datori di lavoro sono obbligati ad esercitare la rivalsa: ove consti che detto obbligo non sia adempiuto, la imposta potrà essere nuovamente riscossa a nome del celibe.

« Art. 11. — L'azione della finanza per la rettifica delle dichiarazioni presentate dai contribuenti e dai datori di lavoro si prescrive entro il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello in cui la dichiarazione venne presentata. La facoltà di procedere ad accertamenti di ufficio in confronto dei contribuenti e dei datori di lavoro, che non abbiano presentata la dichiarazione, vale per l'imposta dell'anno in corso e dei due precedenti.

« Art. 12. — I capi degli uffici governativi, provinciali e comunali, i rappresentanti degli enti ed esercenti un pubblico servizio e delle Società commerciali, ed i pubblici ufficiali, sono obbligati a fornire agli Uffici delle imposte gli estratti dei documenti e le notizie che questi possono richiedere per l'applicazione dell'imposta.

Le pene per le denuncie false

« Art. 13. — Chi omette di presentare la denuncia nei termini fissati dagli art. 8 e 10 del presente decreto, chi denunci una età od un reddito inferiore al vero, e chi [illegible] pagare il reddito ad una sovrimposta pari ad un terzo [illegible] della imposta [illegible] ammenda da lire 100 a lire 1000, commutabile nell'arresto in ragione di lire 50 al giorno.

« Art. 14. — Chi abbia denunziato un reddito per cifra inferiore di almeno un terzo di quello che risulterà dopo l'accertamento, incorrerà in una sovrimposta pari alla differenza tra l'ammontare dell'imposta annua dovuta e quella che sarebbe stata applicabile in ragione della [illegible] dichiarazione. Non vi è luogo ad applicazione di sovrimposta quando la differenza di reddito tra il dichiarato e l'accertato [illegible] passività, oneri, ed altre detrazioni.

« Art. 15. — Le sovrimposte sancite dagli articoli 13 e 14 del presente decreto, sono notificate dall'ufficio delle imposte con lo stesso avviso contenente le rettificazioni e le proposte d'ufficio e restano definite con il definirsi dell'accertamento. Esse non possono essere condonate se non per legge. Nei casi di contestazione le Commissioni si pronunziano sulla misura delle sovrimposte in base alle stesse decisioni che riguardano il merito della controversia.

« Art. 16. — I capi di uffici, i rappresentanti ed i pubblici ufficiali, indicati all'art. 12, i quali non si prestino a fornire agli Uffici delle imposte le notizie di cui all'articolo stesso, nei termine indicato nella singola richiesta, termine che in ogni modo non può essere inferiore a 20 giorni, o forniscono notizie inesatte ed incomplete, incorrono: se capi di uffici dello Stato, delle Provincie, dei Comuni, in una pena pecuniaria da lire 50 per ogni trasgressione; e se capi di ufficio o rappresentanti di enti diversi dei predetti o pubblici ufficiali, in una ammenda da lire 100 a L. 500, commutabile nell'arresto in ragione di lire 50 al giorno. A tale ammenda sono soggetti anche tutti coloro ai quali non sia prestato l'adempimento degli altri obblighi fatti dall'art. 31 della legge 24 agosto 1877 n. 4021 per l'imposta di ricchezza mobile.

« Art. 17. — L'ufficio delle imposte constata l'esistenza di una infrazione, punibile con l'ammenda contemplata negli articoli 13 e 16 del presente decreto redige il verbale di contravvenzione che deve essere trasmesso all'intendente di finanza per il procedimento di cui al R. D. 25 marzo 1923, N. 796. La riscossione delle ammende è eseguita a cura degli uffici del Registro.

« Art. 18. — Per quanto non è diversamente stabilito dal presente decreto, si applicano le disposizioni vigenti per l'imposta di ricchezza mobile ».

Il bilancio romeno pel 1927
I debiti verso l'Italia

Roma, 17, notte.

L'*Agenzia di Roma* riceve da Bucarest che il Ministro delle Finanze romeno ha [illegible] presentato una relazione sul bilancio generale per l'esercizio 1927, che interessa anche l'Italia. In tale bilancio vengono previste entrate per lei 33 miliardi e 300 milioni e spese per lei 32 miliardi e 600 milioni, e cioè con un avanzo previsto di 762 milioni di lei. Per le entrate si sono previsti maggiori introiti per 5 miliardi e 140 milioni di lei in confronto all'esercizio 1926 [illegible] affidamento sull'incremento ordinario delle entrate e sugli [illegible] fiscali. [illegible] le introdotti nelle imposte dirette ed indirette. Per le spese le maggiori previsioni introdotte in confronto a quelle previste nel 1926 salgono a lei 5 miliardi e 711 milioni, e sono dovute ad aumenti di stanziamenti nei capitoli riferentisi all'esercito, per i quali vengono stanziati 5 miliardi e 904 milioni di lei, cioè oltre un quinto dell'intero bilancio, all'istruzione che conta 3 miliardi e 7 milioni di lei, cioè un ottavo del bilancio, alle ferrovie; ma più specialmente nelle spese riferibili agli interessi ed all'ammortamento del debito pubblico in dipendenza dall'avvenuta sistemazione dei debiti esteri. Le spese totali per il debito pubblico ammontano per l'anno 1927 a lei 5 miliardi e 955 milioni, con un aumento di lei 1 miliardo e 301 milioni in confronto dell'anno 1926. In questa spesa, alla quota riferibile ai debiti verso gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra, sono comprese le seguenti cifre riferibili all'Italia: annualità di lei 3.303.016 per prestito 6 % del 1925, obbligazioni speciali per lei 5.124.000; annualità del debito di guerra verso l'Italia in lei 12.256.000; annualità per prestito italiano 7 % del 1926 per lei 80 milioni.

« La rossa fortezza viennese »
Le manifestazioni cristiano-sociali vietate

Servizio speciale della « Stampa »

Vienna, 16, notte.

La giornata odierna è trascorsa a Vienna tranquilla. Il borgomastro socialista Seitz che è al tempo stesso capitano provinciale, ha proibito — per motivi di ordine pubblico — le riunioni indette dai cristiano-sociali alle quali i socialisti volevano intervenire in massa. [illegible] è riuscito così in definitiva a togliere la parola ai borghesi. I socialisti dichiarano di averlo dovuto fare per ragioni politiche. In proposito, basterà dire che l'assessore delle finanze, Breitner, ha ieri pronunziato, in un discorso, queste precise parole: « Vienna è la unica città con un milione di abitanti amministrata da socialisti e secondo i metodi del socialismo. Noi dobbiamo fare quindi tutti gli sforzi per mantenere la nostra rossa fortezza viennese ».

La vita delle piccole industrie

Il Comitato permanente invoca un alleggerimento dei gravami fiscali — Il problema del credito.

Roma, 17, notte.

Stamane nella sede della Confederazione generale fascista dell'industria, sotto la presidenza del prof. Guarneri, sono stati ripresi i lavori del Comitato permanente di studio per i problemi della piccola industria. All'inizio della seduta il segretario generale della Confederazione on. Olivetti ha letto all'assemblea il testo di un telegramma augurale del Capo del Governo, che è stato vivamente applaudito.

La seconda riunione del Comitato

Il presidente aprendo quindi la discussione sull'ultimo comma all'ordine del giorno dei lavori ha precisato i termini del problema fiscale per la piccola industria nei rapporti collo Stato e cogli enti locali, soffermandosi specialmente sul problema della pressione fiscale e sulla giustizia tributaria. Ne è seguita una lunga discussione, nella quale hanno interloquito numerosi delegati. Il rappresentante di Parma si è intrattenuto particolarmente sul problema della composizione delle commissioni per le imposte dirette, facendo alcuni rilievi in merito all'attuale sistema delle modalità di accertamento. A lui si sono associati altri delegati. Il rappresentante di Parma ha fatto altresì voti perchè nelle dette commissioni venga incluso un rappresentante della piccola industria e perchè la procedura venga riformata in modo da assicurare ai contribuenti il pieno contraddittorio nei confronti dei rappresentanti della finanza.

Il rappresentante di Benevento ha fatto rilevare, per quanto riguarda la provincia da lui rappresentata, gli eccessi dei gravami cui sono sottoposti i piccoli industriali, invocando che venga richiamata su ciò l'attenzione del Governo e dell'amministrazione centrale finanziaria. Nella discussione ha interloquito anche il delegato di Torino, avv. Porino, il quale ha parlato a lungo sul problema della pressione fiscale, con particolare riguardo alla mentalità degli agenti del fisco, al funzionamento ed alla composizione delle commissioni delle imposte, sull'attività della polizia tributaria e sui problemi dei tributi locali. I suoi rilievi sono stati attentamente seguiti dall'assemblea. L'on. Olivetti, esaminando le proposte del delegato di Benevento perchè venga adottata una aliquota speciale di imposta di ricchezza mobile per la piccola industria, ha dichiarato di ritenere preferibile che, per i piccoli redditi, venga stabilita una quota fissa detraibile. Il delegato di Benevento, cui si sono associati altri delegati, ha sostenuto l'opportunità dell'inclusione di un rappresentante della piccola industria nella Giunta provinciale amministrativa, la quale giudica su numerose questioni inerenti i tributi locali. L'on. Olivetti ha dichiarato di poter ritenere che, dato l'indirizzo dello Stato sindacale, questa proposta potrà certamente essere presa in benevola considerazione.

E' risultato dalla discussione di stamane che tutti i delegati si sono trovati d'accordo nell'invocare minori asprezze nell'applicazione delle leggi fiscali, tenuto anche conto delle particolari difficoltà del momento. L'assemblea ha demandato alla Confederazione l'incarico di far presente al Governo e particolarmente al Ministro delle Finanze i voti suespressi.

Esaurito l'ordine del giorno l'assemblea ha deliberato di deferire alla presidenza della Confederazione generale fascista dell'industria la nomina della commissione tecnica, che dovrà far parte del Consiglio centrale della Confederazione in rappresentanza della piccola industria.

Le funzioni dell'Ente nazionale nella relazione del ministro Belluzzo

I criteri ai quali si sono ispirati i recenti provvedimenti del Governo a favore della piccola industria sono così illustrati nella relazione del ministro Belluzzo al disegno di legge presentato ora alla Camera per la conversione in legge del R. Decreto legge 16 dicembre 1926. Dopo avere ricordato le disposizioni emanate nel dopoguerra per favorire la piccola industria e la necessità di modificarle perchè rispondano ad un più vasto campo di azione, la relazione del ministro Belluzzo osserva:

« Con l'odierno provvedimento si assegna all'ente nazionale per le piccole industrie il compito di dare a quelle forme di attività industriale, limitate nei mezzi tecnici ed in quelli economici, e nelle quali il prodotto è dovuto in prevalenza all'abilità personale dell'artiere che la esercisce o concorre ad eseguirlo, un indirizzo tecnico ed artistico che conferisca ai loro prodotti le qualità che possano renderli meglio accetti e rispondenti alle richieste dei mercati stranieri. Poichè lo sviluppo che con tale azione si prevede potranno prendere le attuali lavorazioni, nonchè gli impianti di quelle che si accerterà economicamente conveniente favorire, richiederanno un perfezionamento negli arnesi, nelle piccole macchine, nelle attrezzature generali dei laboratori, il R. Decreto legge 16 dicembre 1926 ha provveduto alla costituzione di un Istituto nazionale di credito per le piccole industrie. All'ente nazionale ricordato è pertanto affidata non solo la formazione di tale Istituto, ma la vigilanza ed il controllo su di esso, affinchè agisca nell'ambito assegnatogli e, fornendo i necessari mezzi finanziari, assicuri di pari passo lo sviluppo delle aziende ed il loro perfezionamento tecnico.

« Si è poi ravvisata la necessità di associare ai comitati per le piccole industrie, insieme ad un congruo aiuto finanziario, l'opera ed il consiglio di persone che, per la conoscenza della materia e per la loro attività personale, possano giovare sicuramente al raggiungimento dei fini economici propostisi dal provvedimento in esame. Pertanto dovranno essere chiamati a far parte del comitato stesso un rappresentante del Consiglio provinciale dell'Economia, un direttore o insegnante di scuole industriali o artistiche, esperti e rappresentanti dei piccoli industriali ed artigiani. Il decreto provvede poi al controllo dei bilanci dei comitati e dell'Ente nazionale. Ogni anno tali bilanci saranno sottoposti al ministero dell'Economia Nazionale per la definitiva approvazione. Infine, a favore dell'Ente, che non possiede altro cespite all'infuori dei contributi dello Stato, sono accordate le facilitazioni fiscali richieste dall'essere il suo funzionamento a carico dello Stato stesso ».

L'assistenza e la tutela delle cooperative

E' stato presentato alla Camera anche il disegno di legge per la conversione del R. decreto 30 settembre 1926 concernente la vigilanza ed il funzionamento delle Società cooperative e la istituzione dell'Ente nazionale per la cooperazione. La relazione dell'on. Belluzzo, dopo avere messo in luce la necessità di procedere al risanamento della cooperazione con opportune norme ed unicità di indirizzo, osserva:

« Si è inteso perciò di costituire un'azione fattiva di assistenza e di tutela, atta a cementare altresì l'attività multiforme degli Enti in un'unica finalità; per armonizzare nel campo economico del movimento cooperativo l'interesse dei singoli con quello superiore della Patria. Per raggiungere tale scopo si è preposto a tutto il movimento cooperativistico un ente di assistenza e di sviluppo in cui trovino libero campo di studio e di discussione le questioni inerenti alla multiforme attività che la cooperazione persegue e che sia diretto anche a disciplinare e migliorare il funzionamento degli organismi aderenti e costituire un mezzo di collegamento tra essi e gli organi dello Stato ».

Lo stesso on. Belluzzo ha presentato poi alla Camera il disegno di legge per la conversione in legge del R. decreto 16 dicembre 1926 sull'istituzione dell'ente nazionale serico. Il ministro nella sua relazione osserva:

« Le attuali provvidenze, mentre da una parte colmano in modo organico e razionale le gravi lacune che sinora hanno pregiudicato gli interessi serici nazionali e ritardato il naturale sviluppo della sericoltura e dell'industria serica, dall'altra costituiscono la base di un'azione pratica e continuativa che, sotto il diretto controllo dello Stato e con la guida di tecnici specializzati, non mancherà di raggiungere gli scopi prestabiliti. Inoltre l'incremento serico che il R. decreto si propone, assicurando all'economia nazionale un maggiore cespite di ricchezza, eserciterà indubbiamente una notevole e decisiva influenza sul miglioramento della bilancia dei pagamenti internazionali ».

Gli imponenti funerali della signora Facta
Il telegramma del Re

Pinerolo, 17, notte.

All'on. Facta continuano a pervenire innumerevoli telegrammi di condoglianze. Fra essi è giunto il seguente telegramma di S. M. il Re: « Partecipo sinceramente al grave lutto che la colpisce e le esprimo anche per la Regina le mie più sentite condoglianze. — Vittorio Emanuele ». Telegrafarono inoltre S. A. Umberto di Savoia, la contessa Jolanda Calvi di Bergolo, il generale Clerici, gli on. Boselli, Giolitti, Orlando, Soleri ed il ministro Volpi, la Presidenza del Senato e le più spiccate personalità, oltre una infinità di persone umili ed oscure.

Stamane si svolsero i funerali, che riuscirono imponenti. Pinerolo ha dato alla salma di donna Maria Facta una [illegible] grandiosa, pari all'affetto che la compianta signora era riuscita a creare. Sul feretro si vedevano fiori offerti dai famigliari, avendo la defunta espresso il desiderio che ogni omaggio floreale fosse convertito in beneficenza. Seguivano il carro funebre il senatore Luigi Facta, col figlio avv. Eugenio e gli altri congiunti. Al corteo, lunghissimo, interminabile, parteciparono autorità, ecc. [illegible] gli on. Bertone, i senatori Agnelli e Bouvier, S. E. Caselli, ed uno stuolo di personalità.

Il corteo attraverso la città fra due file ali di popolo reverente. Dopo l'ufficio funebre il feretro fu trasportato al cimitero ove la salma fu tumulata. [illegible] la gloriosa [illegible] per la grandezza d'Italia.

Movimento di generali

Roma, 17, notte.

Il Bollettino Militare, che uscirà domani, conterrà i seguenti movimenti di generali:

Generale di Divisione Iva Pirzio cav. Salvatore, assegnato al Corpo di Armata di Firenze; generale brigadiere del Reali Carabinieri Franchi, assegnato al Corpo di Armata di Torino; generale Godoli Ambrogio, nominato ispettore di mobilitazione della Divisione militare di Alessandria; generale di Divisione Breganze cav. Giovanni, assegnato al Corpo di Armata di Milano.

Una collutazione tra Suckert e Settimelli in una via di Roma

Roma, 17, notte.

L'« Impero » pubblica:

« Alle ore 12,30, il nostro direttore Settimelli, accompagnato dal fratello e dal pittore Balla, passava per via Sistina, proprio dinanzi alla Direzione della « Voce ». Egli ha notato il sig. Suckert in compagnia di Adone Nosari e di un altro signore. Il nostro direttore, offeso gravemente dal signor Suckert giorni fa in un articolo apparso su « Conquista dello Stato », ha affrontato il Suckert e lo ha ripetutamente percosso. Il Suckert ha reagito e ne è nata una colluttazione prontamente troncata e sedata dai presenti ».

Il ladro metodico

Un oggetto al giorno — In 3 anni 200.000 franchi.

Servizio speciale della « Stampa »

Nizza Marittima, 17, notte.

Grazie al fiuto ed all'iniziativa di alcuni ispettori di Polizia, è stato scoperto un importante furto. Da tre anni un fattorino italiano, incaricato della pulizia dei magazzini della Galleria Lafayette, rubava metodicamente tutte le mattine qualche oggetto. E il totale di questi mille giorni di furto ammonta ora a circa 200.000 franchi. L'identificazione del ladro ha avuto luogo nel modo seguente. Martedì scorso, verso le 16,30, tre ispettori di Polizia passavano per il quartiere di Riquier, quando scorsero un individuo dall'atteggiamento sospetto, che camminava rasente i muri di una viuzza, con un grosso pacco sotto-braccio. Fermato, egli dovette dichiarare le proprie generalità: Italo Carraresi, sarto, di anni 32, suddito italiano. Aperto il pacco, che il Carraresi portava sotto il braccio, gli agenti videro che in esso erano contenuti effetti di biancheria e vestiario per un valore di circa 1000 franchi e recanti ancora le etichette di un grande magazzino di Nizza. « E' roba per la vostra amica? », chiesero gli ispettori al Carraresi. Ma questi rispose che gli oggetti appartenevano ad un suo conoscente, che lo aveva incaricato di venderli. Il conoscente si chiamava Carlo Berino, e gli agenti, condotto in Questura il Carraresi, si recarono al domicilio del Berino, dove ebbero la sorpresa di scoprire un vero e proprio magazzino di oggetti più svariati, il cui trasporto fu dovuto compiere mediante un « camion ». Il Berino seguì naturalmente la sorte del Carraresi, e con lui fu arrestato suo nipote Marcello Berino. La perquisizione, sospesa durante la notte, fu ripresa al mattino, e diede i risultati sorprendenti, ai quali abbiamo accennato. Oltre a effetti di biancheria maschile e femminile, si rinvennero nel domicilio del Berino tagli di stoffa, flaconi di profumo, macchine per tagliare i capelli, coltelli per i pani, fiori artificiali, candele per alberi di Natale, statuette, ombrelli, cappelli, scarpe, costumi da bagno, tanto, insomma, da permettere di aprire un negozio ben fornito ed assortito. Carlo Berino, visto scoperto il nascondiglio della sua refurtiva, non ha avuto difficoltà a confessare la propria colpa. Egli ha raccontato che, incaricato della pulizia della succursale di Nizza delle « Galeries Lafayette », aveva avuto l'idea di rubare un oggetto al giorno, e l'aveva metodicamente realizzata. Gli oggetti sequestrati sono stati riconosciuti dai proprietari ed hanno, come si è detto, il valore di 200.000 franchi. In casa del Berino è stata trovata anche dell'argenteria proveniente da grandi alberghi, e sono stati sequestrati inoltre 2750 franchi in contanti e 30.000 in Cartelle di Rendita. Il Carraresi e Marcello Berino sono stati trattenuti in arresto, sotto l'accusa di complicità.

SPORT

Il Premio Reale ai Parioli

Roma, 17, notte.

Molta folla di appassionati ai Parioli, per la quarta giornata di corse, la cui maggiore attrattiva era rappresentata dal Premio Reale, dotato di lire 15 mila (steeple-chase militare fuori classe), su di una distanza di metri 4100 circa. La giornata è stata turbata da un incidente, fortunatamente non grave, cioè la caduta del capitano Cerboneschi. Ecco i risultati:

Premio Bassano, L. 10.000, m. 1600. — 1. Berra; 2. Galeotto; 3. Monte Mario. Due lunghezze, 3 lunghezze. Totalizz. L. 13.

Premio della Regina, L. 6000, m. 2200. — 1. Matilda; 2. Claustidium; 3. Gué de l'Aulne; 4. Ennel Beg. Mezza lungh., 1 lungh. Totalizz. L. 17,50, 6,50, 9,50, 6.

Premio Gradoli, L. 10.000, m. 3200. — 1. Saterno; 2. Ciclamino; 3. Maumée; 4. Robert Guiscard. Tre lunghezze, 3 lungh., una testa. Tot. L. 14,50, 9, 18,50.

Premio Reale, L. 15.000, m. 4100. — 1. Montieverde; 2. Mario. Al primo ostacolo i cavalli Fly Away e Gallo cadono trascinando gli ufficiali che li montano. Il capitano Cerboneschi che monta Fly Away viene raccolto e condotto al posto di medicazione ove gli è riscontrata una lieve commozione viscerale. E' ricoverato in osservazione. Distanza 8 lunghezze. Tot. L. 25,50, 8,50, 6,50.

Premio Fabriano, L. 6500, m. 1400. — 1. Giogo; 2. Gennun; 3. Servitola; 4. Gelovesia. Due lunghezze, un'incollatura, un'incollatura. Tot. L. 12, 6, 5,50, 8.

Premio Arnara, L. 6000, m. 2100. — 1. Fonte Secca; 2. Gherdaina; 3. Morali; 4. Partenope. Una lunghezza e mezza, una incollatura, una testa. Tot. L. 151,50, 34,50, 10,50, 12.

Le gare a vela a Genova

Genova, 17, notte.

Oggi hanno avuto inizio le regate internazionali a vela con tempo splendido e vento di levante. Assisteva numerosa folla.

Alla prima gara « Coppa des Alles » per 8 metri, stazza internazionale 1919, partecipano 7 concorrenti, di cui 5 italiani, uno olandese ed uno francese. Arrivano: 1.o Clara, italiano, in ore 2, 15' 13''; 2.o Viris, italiano, in ore 2, 16'; 3.o Etra, italiano, in ore 2, 17' 50'', seguiti da Cheta e Silpaea, italiani, Alle V, francese e Olandia, olandese.

Nella seconda gara « Coppa Società italiana servizi marittimi » per 6 metri, partono 13 yachts, ed arrivano: 1.o Twins, italiano; 2.o Waethallux, svedese; 3.o Lillan, svedese; 4.o Bivuel, francese; 5.o Cappella, italiano; 6.o Cora, italiano; 7.o Carneo, inglese; 8.o Sally, olandese; 9.o Kenphan, olandese; 10.o Susolte.

Le condizioni di Rosetta, Libonatti e Allemandi

Il Commissario unico per la squadra nazionale di calcio, cav. Rangone, è stato ieri a Torino per accertarsi delle condizioni dei giuocatori Rosetta e Libonatti, rimasti entrambi infortunati in accidenti di giuoco. Tanto il terzino juventino come il centro-forward granata, pur non essendo ancora completamente rimessi, non disperano di essere presenti domenica a Milano per il grande incontro calcistico Italia-Czeco Slovacchia. Non così per il giuocatore Allemandi, contuso ieri l'altro in allenamento a Bergamo ed il cui posto sarebbe occupato da una riserva, il milanista [illegible]. Per il restante della squadra nazionale sembrano immutate le designazioni già fatte.

Ordine del giorno dei cacciatori novesi contro nuove riserve di caccia

Novi Piemonte, 17, notte.

La Società Cacciatori di Novi, aderente ed affigliata alla « Federazione fascista fra i cacciatori della Provincia di Alessandria », impressionata dal dilagare delle riserve di caccia (quasi tutte genovesi), che hanno ormai invaso quasi letteralmente il nostro circondario, e quello finitimo di Tortona, ha votato rispecchiando la volontà di oltre 1000 cacciatori liberi del Circondario, un ordine del giorno diretto al Ministero dell'Economia Nazionale, affinchè venga negata la costituzione di nuove riserve che le risultano essere in preparazione nei territori di Novi, Pasturana e Tassarolo.

Lunedì prossimo 21 corrente l'on. Arpinati riceverà una commissione di dirigenti della Federazione ungherese di calcio, con a capo l'ing. Fischer, per risolvere la nota questione dei giuocatori ungheresi che si trovano nelle file delle squadre italiane.

Una conferenza dell'on. Ferretti ad Alessandria

Alessandria, 17, notte.

Al Teatro Comunale, presenti le più spiccate personalità ed un'imponente rappresentanza di associazioni sportive, l'on. Lando Ferretti, presentato dal segretario federale, comm. Marchese, ha tenuto una conferenza sul tema: « Lo sport nello Stato fascista ». L'oratore è stato vivamente applaudito.

Per mancanza di spazio rimandiamo a domani la puntata dell'appendice.

Il barbiere di Sua Altezza

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 17. — Mercato molto attivo in apertura a prezzi sostenutissimi specialmente sui bancari e sulla Fiat. Durante il corso della riunione subentra maggior calma e ai copiosi realizzi di beneficio si retrocede su tutta la quota per migliorare di nuovo leggermente in chiusura.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.: Rendita 3,50 % (cont. 64,70), 64,75-64,70, 64,70; Consolidato 5 % (cont. 81,45), 81,60-81,50, 81,375; Banca Italia [illegible]; Banca Comm. 1220-1219, 1215; Credito Ital. 825; Banco Roma 105 n.; Banca Naz. Cred. 546 n.; Consorzio M. F. 500; Mediterranea [illegible]; Meridionali 635 n.; Rubattino [illegible]; Cosulich [illegible]; Nav. A. I. [illegible] n.; Ital. Gas [illegible]; Sip [illegible]; Terni [illegible]; Litora Triest. 410 n.; Savigliano [illegible] n.; Nebiolo [illegible] n.; Zuccheri [illegible]; Fiat [illegible]; Ansaldo [illegible]; Montecatini [illegible]; Bonifiche [illegible]; Beni [illegible]; Viscosa [illegible]; Chatillon [illegible]; Schiapparelli [illegible] n.; Pittaluga 135; Florio 141 n.; Mira Lanza 103 n.; Cementi [illegible]; Distillerie 121 n. — Cambi: Parigi [illegible]; Svizzera [illegible] n.; Londra [illegible]; New York [illegible] n.

Fine Febbraio (numero dei titoli contrattati) [illegible]

Milano, 17. — Altra seduta improntata a nervosismo; manovrate soprattutto le Fiat. In apertura detto titolo, largamente compiuto a circa cinquecento, ritrocava poi, dopo il listino, a 484-485. Il fondo del mercato perdura buono. Titoli di Stato fermi. Cambi pressochè invariati da ieri.

Rendita Ital. 3,50 % fine mese 64,75; Consolidato 5 % f. m. 81,55; [illegible]

Genova, 17. — Esordio fermo, il mercato ripiega sensibilmente per chiudere ai minimi. Ricercata la Comit. In apertura dopo aver sfiorate i 1227 chiude a 1219. L'insieme del mercato è però sempre buono se si considera che pure essendo più debole siamo quasi ai corsi di ieri e poche sono le oscillazioni. Manovrate le Fiat; Viscosa attiva. Elettrici in leggero regresso [illegible]. Cambi invariati.

Rendita Ital. 3,50 % fine mese 64,40; Consolidato 5 % [illegible]

Roma, 17. — Rendita 3,50 % [illegible]

Trieste, 17. — Rendita 3,50 % [illegible]

Media dei Consolidati e dei Cambi. — **Roma, 17.** — [illegible]

Borse estere

Parigi, 17. — [illegible]

Londra, 17. — [illegible]

New York, 17. — [illegible]

Ginevra, 17. — [illegible]

Vienna, 17. — [illegible]

Mercati

CEREALI. — **Torino, 17.** — Frumenti: naz. Piemonte al Q.le da L. 180 a 183, altre prov. da 180 a 185, estero di forza manitoba n. 2 da 184 a 186, altre qualità da 179 a 182; Granoni: nostrale pignoletto da 115 a 116, nostrale comune da [illegible]; Segale [illegible]; Semole e cascami: Farina tipo unico L. [illegible] [illegible]

Alessandria, 17. — Farina destinata alla panificazione [illegible]

Novara, 17. — Riso maratelli al Q.le da L. [illegible]

FORAGGI. — **Novara, 17.** — Fieno maggengo al cascinale al Q.le da L. [illegible]

SETE. — **Società Torinese, 17.** — Operazioni di stagionatura: [illegible]

La morte di una medaglia d'oro del Fascismo

Napoli, 17, notte.

In seguito ad un attacco di influenza è morto stamane il prof. Giuseppe Schirò, medaglia d'oro del Fascismo. Egli aveva compiuto importantissimi studi sull'Albania e con la sua ardente propaganda aveva preparato l'avvento italiano in Albania. Il prof. Schirò aveva anche avuto un figliuolo, Milo, ucciso dai comunisti a Piano dei Greci.

Di buffoni e d'altre buffonerie

Se pensiamo a Panzini, ci prende sul serio la malinconia. Quando noi lo conoscemmo a Cesenatico, in un pomeriggio di un lustro estate, s'era ai bei tempi di *Santippe*; e la fama dello scrittore pareva non dovesse nè scemare nè tanto meno sfasciarsi miseramente. Dalla finestra, assieme a Marino Moretti, guardavamo rientrare in porto i bragozzi folgorati dal sole, quando Panzini, sbucato tra marinai e donnette, con un cappellaccio di paglia calato sugli occhi, ruvidi sandali frateschi ai piedi, e tra le mani un bastoncello di sambuco a guisa di stocco, ci dette alla voce, allegramente. Aveva egli l'aria del monaco cercatore, o, meglio, del fattore di campagna, giunto in paese per negozi, e in vena di semplicità. Sulla rosea faccia rubiconda gli occhi piccini, e più azzurri del mare, brillavano d'arguzia e di buon umore. La camicia, aperta sul petto, alla Robespierre, gli dava un piglio quasi giovanile: d'uomo beatosi a camminar la Romagna, tra monti e marina. In fatti, bianco di polvere e sudato, egli era venuto da Bellaria, a piedi.

A quei tempi, gli volevamo bene, a modo nostro: un bene scontroso, fatto di asprezze e di malumori, e perciò, sin d'allora, parco di zuccherati sentimentalismi, e di ciechi abbandoni. Ma poi, a poco a poco, disillusione dietro disillusione, anche codesto bene s'è fatto prima diffidente e cauto, poi amaro e ingrato, in ultimo s'è spappolato e consunto. E oggi, anche se con pena, abbiamo il dovere di dimenticare il passato.

***

Fiore di serra, cioè nato sul tardi, quasi a quarant'anni, Panzini, esauritosi nello sboccio, non è della nostra generazione, ma di quella che precedette la guerra. Quando apparve qualche *fiaba della virtù* nella *Nuova Antologia*, fu proprio Occhi, ancor prima di Serra, a segnalare il delicato prosatore, e a collocarlo a suo posto nel periodo postcarducciano. Cioè, appartiene Panzini a un'altra Italia, alla famosa Italietta di Re Umberto, pigra e retrograda, disillusa e conservatrice. La mentalità del Panzini sta a mezzo tra quella del professore e quella del massaro fattore padrone, cioè pedantesca e ingenua, borghese e lagrimosa. La sua arte fiorì e morì prima della guerra: da *La lanterna di Diogene* a *Io cerco moglie*; tanto che, se desideriamo mettere in luce l'anima del Panzini e l'opera sua più viva, dobbiamo rifarci allo studio serriano di diciotto anni or sono, e studiare un Panzini raccolto, scrittore ornato e pacifico, che pareva portare nella sua prosa il tono delle *Risorse di San Miniato*, e un desiderio di scrittura nostrana, frugale, e onestamente adorna. Cioè, anche oggi, i momenti migliori, più saggi e più persuasivi, del Panzini, bisogna cercarli tra la *Lanterna* e le *Fiabe*, e giù di lì. Poi, s'è ripetuto, disperso, frantumato...

E bisognerebbe ora discutere a lungo: per negare, ad esempio, che il Serra l'azzeccasse, facendo derivare dalla sanguigna e assolutistica prosa del Carducci, torrente fragoroso, l'acconcia e onesta prosa narrativa del Panzini, *limpido rivo*, fra il pascoliano e l'ambrosiano. E non fu forse il Lugli ad avvicinare il Panzini al De Marchi! E più ancora, bisognerebbe limitare la tanto decantata importanza dello stile panziniano, anche nelle prime cose migliori: le *Piccole Storie*, *La Lanterna*, le *Fiabe*, il *Viaggio*, e *Santippe*. Scrittore delicato e armonioso quanto si vuole, pieno di sapere, di scaltrezza, e di riserbo, un po' umanista e un po' letterato, desideroso di vivere quietamente in un'aria di casa, impacciato dinanzi alla vita, moralizzatore per istinto, retrogrado per natura, non ebbe, in quanto a stile, le virtù reali, effettive, prepotenti del Carducci, la cui materia non fu mai nè manca nè negletta. Perchè, senza nemmeno aver bisogno d'aprire gli ultimi libri, dove lo scrittore dà fondo all'acido lattico della sua *vis ironica*, e si mostra sfinito e d'una causticità più banale che allappante, (nè c'è ragione di confrontarlo, non diciamo allo Swift o al Voltaire, perchè il confronto non reggerebbe, ma nemmeno al France!), perchè, ripetiamo, è facile trovare codesta poca felicità di stile anche nelle opere migliori, nelle *Piccole storie del mondo grande*, per esempio. «Ebbro di entusiasmo, con i capelli lunghi, i fiori sulla bottoniera, *nitrente* verso l'avvenire come un puledro». Questa specie di centauro sarebbe un collegiale! «Donna Felicita, donna di chiaro lignaggio, di molta mondana esperienza e ancor piacente nel candore dei capelli e nella non inelegante pinguedine senile, come con tutta precauzione dall'oscuro e stretto *bugigattolo* della vettura da piazza, appoggiandosi con una mano alla mano di suo nipote, il signor Avvocato Paolo, e con l'altra mano alla fine mano guantata di Irma, la fidanzata del detto signor avvocato». Elefantiasi stilistica! E molti ricorderanno come Santippe apostrofa gl'immemori amici di Socrate, dopo la morte del filosofo: «Guarda là! Vedili là, quei bei *gingin*, che facevano bellin bellino a quel povero màrtore di mio marito!». E le ironie? «Portava una camicetta lieve e al moto del passo si accompagnava il fremito di quelle due cosine gelatinose, che stanno davanti alle donne», (*Il mondo è rotondo*). Oppure: «C'erano lì, le tre femmine: sei mammelle», (*Il mondo è rotondo*). O una descrizione, che farebbe schioccar la lingua a Daniello Bartoli, tanto è leccata e stantia: «Essa parla discretamente con le galline e con il maiale. Invita le galline al pasto dell'intriso crusca e le pingui e prepotenti garrisce perchè facciano posto ai grami galluzzi; poi, mentre tutti beccano, alterna all'uno o all'altra l'amorosa persuasione e l'efficace rimprovero», (*La lanterna di Diogene*).

Or dunque, nonostante l'indiscutibile pregio della personalità, Panzini fu a torto considerato maestro di stile, e carducciano per giunta. La sua arte, tutta egocentrica? di lirici e vibrazioni impressionistiche, delicata e candida, garbata e fresca, ma piena di contraddizioni intime, (le sue ingenuità, le sue paure, il suo pedantesco professorume, la sua ipocondria), ci sorprende e c'interessa più per l'umanità proba e in primo tempo disinteressata dello scrittore che per il modo con cui essa è espressa. Ad ogni modo, codest'arte, non appartiene a noi, ma già alle storie letterarie e ai consuntivi.

***

E dopo, lo sfacelo. Panzini, chiuso nel cerchio della sua sorda mentalità, tribolato da morali scrupoli, ostinatosi ad essere l'Heine peripatetico e ironico dell'Italia contemporanea, monopolizzò tutta quanta la sublimità filosofica-narrativa-profetica, nonchè la sapienza dei secoli, da Buddha a Petrolini, e si assicurò il privilegio dei colori e delle vernici satiriche, con cui spalmare i giocattoli del suo piccolo mondo marionettistico. Spesso, leggendo l'ultimo Panzini, (*Signorine*, *Il padrone sono me*, *La pulcella senza pulcellaggio*), ci sembrò d'essere in compagnia con uno di quei sornioni personaggi da commedia, i quali, perchè cresciuti nella bambagia delle virtù civili e morali d'una ben educata famiglia, san vivere riservati e scontenti, e strillano paroline saggie, e ironiche, o moralizzanti, e fan finta di gridare allo scandalo, non appena gettano una pavida occhiatina alle povere cose del mondo. Così, costruendo protagonisti di romanzi, pezzo per pezzo, nascondeva in essi la sua sapienza diffidente e la sua mucillagginosa ironia, rendendoli altrettanti manichini creati tutti a sua immagine e somiglianza, tanto che una delle sue più spiccate e contente virtù: l'arguzia, a poco a poco si diluì, calò di tono, si contraffece in una salsuccia pedestramente piccante, tra storica erudita e filosofica. Girellone per partito preso, moralizzatore per infatuazione collettiva, ironista per elezione, il suo sarcasmo fu invece un noioso piagnucolio, uno sparare a vuoto, un innocuo latte fermentato. Lo scrittore limpido, sereno, umano, al quale dobbiamo alcune delle più perfette pagine della nostra letteratura contemporanea, si sperdeva nell'infinito deserto della cronistoria, sopraffatto dal suo temperamento tentennante e dal petulante coro dei critici. Purtroppo, spesso le satire di contenuto politico o sociale o morale recano sempre con sè il tallone d'Achille dell'attualità e dell'animosità, il cavallo di Troia della battuta spicciola e antipoetica. (Ricordate il *fuitstus sum*, nel colloquio fra Anito e Meleto, in *Santippe!*). Il Panzini poeta poi, sparì del tutto dietro le bizze dell'uomo e dietro i fumacchi della contemporaneità: la guerra, il dopo guerra, la moda, le scollature, le pistolettate, il fox-trot. Ciò ch'era stato in parte tema riserbato e pudico nella *Lanterna* e nel *Viaggio*, e studiato con amorosa poesia, in orizzonti più vasti e quasi estranei alla sua natura di scrittore tutt'altro che maschio e sereno, andò in bricie, nonostante le scaltrezze del letterato e le avvedutezze del buongustaio. Smarritosi così tra le onde d'una prosa sbadata e giornalistica, e creatosi mentore di genti e di cose, Panzini s'addormentò pacificamente sulla giusta e onesta gloria del passato.

***

Ultimo saggio, e poco divertente, di codesta sua funzione di lord Brummel dell'ironia mondana, trascinata alle estreme conseguenze, e incastrata a viva forza nei regni della fantasia, va considerato questo nuovo romanzo: «*I tre Re con Gelsomino buffone del Re*», (1), dove assistiamo alla contaminazione d'un vecchio mondo favoloso, il mondo degl'intrighi di corte e dei minuetti, con i tempi nostri americanizzati a base di *charleston*, a scopi, s'intende, ironici e moralizzanti. Tutto il romanzo fantastico non ha altra ragione che quella di creare il contrasto con le cose e con le opinioni dell'attuale civiltà; e fin qui niente di male. Questo vien dopo, quando osserviamo i modi, con cui il Panzini tenta di ottenere codesti contrasti, secondo lui saporosi e *rassenti*. Eccone un modesto *specimen*: «Ma i baffi li facciamo subito, o mio Sire. Questo mantello, che mia madre non porta più, perchè *démodé*, viene opportuno». «Erano due freschi volti giovanili, con la capellatura leggiadramente tonduta sì che senza le brachette di raso color chermisi, sarebbero parsi due donzelle del nostro tempo». «Non fu questo giammai! — rispose il cuoco: — ma siccome tutti a corte parlano del grande Oscar e della zuppa chiara di tartaruga alla Oscar, e delle grandi delicatezze *aux paillettes d'or* all'Oscar, condite alla luce di lampadine con *abat-jour bleu*, con spuma di *château Iquem*...». Naturalmente, assistiamo a una tirata sull'eguaglianza dei sessi; a «lo scollato che si è trasferito nella schiena»; all'ascensore che diventa «discensore» quando discende; e alla seguente divagazione sopra il vestito: «il vestito è uno stato d'anima lirica, una galleria di stati d'anime liriche. Voi, ad esempio, avete una cintura fissa; da noi la cintura è mobile, essa può trovarsi all'altezza del ginocchio alle undici del mattino, per salire sino alle ascelle alle tre del pomeriggio, e ricadere alla sera all'altezza della caviglia, secondo il divino calore di un cuore commosso». Guido da Verona è vendicato!

Cioè, la favola del romanzo è un pretesto. L'arte, o la fantasia, sono ridotte a scopi predicatorii. La strada, iniziata con *Il padrone sono me*, è ora percorsa sino in fondo, a beatificazione di quanti hanno proclamato il Panzini un «*maunnes maître*». Forse, se questo romanzo, che nasconde vive doti d'intreccio spassoso, fosse stato creato a scopi puramente lirici o fantastici, o l'ironia fosse stata contenuta in limiti dignitosi, avremmo avuto un libro saporoso ed efficace, d'accostare ai molti fratelli maggiori. Ma così, soffocato sotto la tesi, con dei pupattoli raziocinanti per protagonisti, con uno spirito di cattiva lega, con uno stile pimentato e falso, gli preferiamo senza scrupoli *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*, o *Le avventure di Re Pausolle* di Pierre Louys.

Così, la mania della moralità e la voluttuosa cocciutaggine a far opera di crusca, con cui s'iniziò la decadenza del Panzini, lo hanno ora del tutto trascinato fuori dal seminato, tanto che sempre più lo sentiamo lontano da noi, e contrastanto; e, se vogliamo riavvicinarci a lui con ammirazione, e magari con animo commosso, dobbiamo riaprire i vecchi suoi libri, più sereni e limpidi del suo cielo di Romagna; o consolarci. Ma è forse l'amarezza di questa pena, che ci fa sentire più dolorose le nostre parole, più triste il nostro distacco, più vuota la nostra solitudine.

Altri tempi, altri scrittori. Oggi come oggi, quest'ultimo, smaliziato e nello stesso tempo pauroso, Panzini, ci fa la non bella figura di un contraddittorio Tartarin, oscillante sempre fra l'egoistico pancialchismo di Sancio Panza e l'idealismo lagrimoso e interiettivo di Don Chisciotte.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) ALFREDO PANZINI: *I tre Re con Gelsomino buffone del Re*. — Editore Mondadori, Milano, 1927; L. 12.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 20-00 DIREZIONE e REDAZIONE — 20-05 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 20-017 UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA» — 40-205 AMMINISTRAZIONE.

Il nuovo molo di Cherbourg
tomba di 3 navi affondate da tre secoli

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Tre navi da guerra francesi, dopo aver tenuto testa per tutto un giorno e una notte ad un nemico superiore di forze, affondavano davanti a Cherbourg per ordine dell'ammiraglio (che le fece saltare in aria per non arrendersi) il 29 maggio 1692. Da circa 235 anni la *Triumphant*, il *Soleil Royal* e l'*Admirable*, le tre unità che presero parte alla gloriosa battaglia e al terribile disastro della Hougue, riposano dunque sotto le sabbie davanti alla spiaggia di Cherbourg nel fondo stesso della rada dove, quasi ogni giorno, i transatlantici delle grandi Compagnie anglo-sassoni, germaniche e olandesi riversano migliaia di passeggeri di oltre Atlantico. I grandi lavori intrapresi per costruire in quella rada internazionale un nuovo porto profondissimo con banchine accessibili anche ai più grandi piroscafi hanno avuto per imprevisto effetto di ricondurre alla luce del sole gli avanzi della nave ammiraglia *Triumphant*, nave di alto bordo, lunga 50 metri, seppellita sotto cinque metri di sabbia alla profondità stessa raggiunta dalle grandi draghe che scavano il fondo del mare.

Le draghe hanno esumato anzitutto i proiettili della nave da guerra, indi le sue artiglierie (qualcuno dei suoi 76 cannoni il cui calibro era 36, 24, 12, 18, cioè adattato a proiettili che pesavano rispettivamente 36, 24, 12, 18 libbre, poichè dal peso dei proiettili si misurava il calibro dei cannoni al tempo in cui Colbert era seduto nella poltrona occupata oggi da Giorgio Leygues). Due di questi cannoni hanno potuto essere estratti dalla vecchia carcassa: si crede che se ne troveranno ancora parecchi altri. Fra gli oggetti estratti vi è del vasellame, nonchè una pipa di terra con su dipinto un fiordaliso e tuttora in ottimo stato. Lo sperone della vecchia nave è stato esso pure ricuperato.

Ma il rimanente della nave non verrà alla luce, perchè gli ingegneri hanno deciso di seppellire — per risparmiare tempo e denaro — quello che resta della gloriosa «Triumphant» sotto le fondamenta del nuovo molo. Lo stesso si verificherà per l'«Admirable», che si trova più ad oriente, davanti al «boulevard» marittimo di Cherbourg. Il nuovo molo sarà la tomba moderna della vecchia nave. In quanto al «Soleil Royal», si troverebbero forse amatori più numerosi per scavare nella sabbia nel punto detto «Les Galets», a otto metri di profondità, poichè la nave contiene parecchie migliaia di scudi, che costituivano il tesoro della flotta. Il contabile aveva tentato di salvare la cassa, ma, dato il pericolo, l'ammiraglio gli impartì l'ordine di rinunziarvi. Coloro che fossero abbastanza perseveranti e fortunati per ritrovare nelle profondità della sabbia della rada questo tesoro, farebbero un affare eccellente.

Un bruto ghigliottinato a Rouen
Il padre della vittima assiste all'esecuzione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Desiderio Benard, che il 27 giugno dello scorso anno aveva assassinato una bambina di 4 anni, Jolanda Lejeune, è stato giustiziato stamattina a Rouen davanti alla porta della prigione. Desiderio Benard era un lavorante alla giornata, che cambiava spesso di posto. Una mattina del giugno del 1926, egli si presentò ai coniugi Lejeune, contadini di Amanerval, che lo assoldarono per i lavori della mietitura, dicendogli che doveva cominciare il suo lavoro il giorno dopo. Per quel giorno lo pregarono di andare a mangiare ad un caffè vicino e di rincasare soltanto la sera. Benard, che si era ubbriacato, tornò alla fattoria la sera nel momento in cui i contadini erano intenti a mungere le vacche. Si recò alla scuderia e ne fece uscire un cavallo. Siccome nessuno era venuto a fermare la bestia, egli ne dedusse che la casa doveva essere vuota. Penetrò quindi in cucina, dove trovò la piccola Jolanda. Egli la condusse in un bugigattolo tentando di violentarla; ma siccome la bambina gridava, la sgozzò con un coltello che aveva comperato poco prima. Poi si diede alla fuga. Tuttavia egli fu identificato dalla borsa del tabacco che egli aveva perduta estraendo di tasca il coltello.

Il condannato, svegliato all'alba, ricevette con calma la notizia che il suo ricorso di grazia era stato respinto. Sempre calmissimo, udì la messa, bevve il tradizionale bicchierino di rhum; poi, circondato dagli aiutanti del carnefice, attraversò rapidamente il breve spazio che lo separava dalla ghigliottina. Il padre della piccola martire aveva chiesto e ottenuto di assistere alla esecuzione.

Uno scandalo in un grande emporio parigino
2 milioni di malversazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

La polizia sta facendo attualmente indagini intorno alla scoperta di malversazioni il cui totale ammonterebbe alla cifra di oltre due milioni di franchi, e che sarebbero avvenute nella direzione di un grande emporio del quartiere dell'Opéra. Il capo della contabilità aveva constatato, confrontando i depositi di merci esistenti e le entrate segnate sui libri, un «deficit» considerevole, di cui non poteva scoprire l'origine. Venne sporta denuncia alla polizia; e le indagini di questa riuscirono ad accertare che parecchi fornitori, colla complicità di impiegati, riuscivano a recuperare le merci che avevano consegnato, oppure non ne consegnavano che i due terzi o la metà. La polizia ha già proceduto a parecchi arresti, ed altri sono imminenti.

Spara nella latrina e uccide un ragazzo

Basilea, 17, notte.

A Savignano, nel Canton Ticino, un giovanotto di 22 anni, certo Bandi, volendo scaricare la sua pistola automatica, sparò tutti i colpi di essa contro la porta di un gabinetto di decenza. Quando egli volle constatare la propria abilità trovò dietro la porta un ragazzo che aveva già perduto la conoscenza e che, trasportato all'ospedale, spirò dopo qualche istante. Il Bandi aveva tirato contro la porta del gabinetto senza sapere che la latrina era occupata. La piccola vittima aveva ricevuto un proiettile nel basso ventre.

Scoppio in una fabbrica di esplosivi
1 morto - 4 feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 17, notte.

Nel pomeriggio di oggi, nella fabbrica di esplosivi di Dottiken è avvenuta una grave esplosione. Un operaio è rimasto ucciso e 4 altre persone gravemente ferite. Per lo spostamento dell'aria prodotto dallo scoppio nel paese di Dottiken e per un raggio di alcuni chilometri tutto intorno vennero infranti i vetri delle finestre.

Una moneta dell'imperatore Galba

Foggia, 17, notte.

Nella tenuta Carpine, del signor Demetrio Romano, in quel di Castelnuovo della Daunia, è stata rinvenuta in un antico sepolcreto una moneta di bronzo di proporzioni uguali al nostro soldo vecchio tipo, che ha sul «recto» l'effige imperiale ben netta e rilevata, e all'intorno, senza interpunzione e tutte incise di seguito, le parole: «Serg» (Sergius), «Supc» (Sulpicius), «Galba imp.». Poi non si legge più nulla, per effetto della corrosione, che ha deturpato parecchie altre lettere. Sul «verso» si notano iscrizioni anch'esse ben marcate, che all'estremo diametrale, a sinistra hanno una «S», e a destra una «C». Indiscutibilmente, la moneta appartiene all'epoca di Sergio Sulpicio Galba, il quale, eletto imperatore dopo Nerone, all'età di 72 anni, e già stanco delle fatiche della Spagna, ebbe cura di rifornire il pubblico Erario vuotato dal suo antecessore. Ma non ebbe gran tempo. Regnò appena 7 mesi dell'anno 69 dopo Cristo. Si tratta quindi di una moneta preziosa per la sua rarità ed antichità. Infatti, conta la bellezza di 18 secoli e 60 anni precisi.

Il tenore assassinato e i foot-ballers
La moglie volle far la festa anche al primo marito

Vienna, 17, notte.

Il silenzio della signora Nelly Grosavescu continua. L'uxoricida, che non vuole confessare di aver premeditato il delitto, ha adesso una implacabile avversaria nella sorella del tenore ucciso, la quale si è costituita Parte Civile. Intanto a Vienna tutti vogliono dire la loro sulla tragedia, ed ai giornali giungono lettere di amici dei protagonisti o di ignoti, che rivelano la formazione di due veri e propri partiti, pro e contro la donna. La scrittrice Karin Michaelis, la quale stasera ha tenuto una conferenza sulla felicità e l'infelicità del matrimonio, intervistata, si è dichiarata convinta dell'assoluzione dell'assassina, aggiungendo che in simili casi ci vorrebbero dei psichiatri femminili. «Un uomo non sarà mai in grado — ha detto — di capire completamente una donna». E, purtroppo, la signora Michaelis si dà sempre l'aria di capire a meraviglia gli uomini!

Il primo marito di Nelly Grosavescu, la quale era — come si è già detto — divorziata, per poco non fece anche lui la fine del tenore. Egli era un maggiore dell'esercito romeno a nome Caitun, innamoratissimo della pericolosa consorte. Quando sentì che la donna, già invaghitasi del Grosavescu, voleva divorziare, oppose un rifiuto anche per non separarsi dalla figliuoletta di cinque anni. Ma una notte Nelly impugnò la rivoltella e, se il marito non avesse fatto a tempo a disarmarla, sarebbe avvenuta una tragedia analoga a quella di lunedì scorso.

Il tenore Grosavescu era un appassionato frequentatore dei campi di foot-ball e specialmente del Club Rapid. Per onorare la sua memoria domenica prossima, al 15.o minuto, il match Rapid-Akademia sarà sospeso per un minuto. I giuocatori resteranno al loro posto in posizione di attenti.

TEATRI

L'imperatrice delle roccie
Mistero in 5 atti di Saint-Georges De Bouhélier

Parigi, 17, notte.

Qualunque possa essere il giudizio che la critica darà un giorno di Ida Rubinstein, rimarrà innegabile questo fatto, che essa dedicò agli spettacoli teatrali da lei promossi, un ardore, un disinteresse, una passione che nessuno dei suoi contemporanei fu in grado di superare. Coloro che hanno assistito stasera all'Opéra, alla prova generale dell'*Imperatrice delle Roccie*, hanno provato uno stupore maggiore di quello che le indimenticabili rappresentazioni dei lavori di D'Annunzio seppero suscitare a Parigi. Magnificenza di scene e di costumi, quadri grandiosi ed affascinanti, armonie di colore, movimento di masse, raggruppamenti pittoreschi, visioni inattese, hanno sollevato mormorii di sorpresa e strappato frequenti acclamazioni. Come spesso accade, lo sforzo quasi esagerato della messa in scena ha nociuto all'opera letteraria, poichè il pubblico, tutto intento a guardare, ha talvolta dimenticato di ascoltare ora i versi di Saint-Georges De Bouhélier, ora i frammenti musicali — non molto originali, del resto — di Arturo Honegger, di cui il Mistero è intessuto. Ma senza tale sforzo nessuno saprebbe dire se questa «Imperatrice delle Roccie» avrebbe potuto essere sopportata.

L'autore ha probabilmente voluto fare del sublime, ed invece non è riuscito che ad essere farragginoso. I suoi personaggi non parlano ma declamano, sono creature artificiose, nè potrebbero esistere in un ambiente diverso dal palcoscenico dell'Opéra di Parigi. La trama del mistero, che per cinque atti ha sbalordito ed oppresso gli spettatori, è questa. Epoca: il medioevo italiano. L'imperatore Aureliano e l'imperatrice Vittoria sua moglie sono andati a caccia nei dintorni di Roma. I due sono sposi da poco tempo e tubano come colombe. Mentre, appartati, si dicono cose tenerissime, una freccia lanciata da un invisibile arciere colpisce l'imperatore al collo. Pazza di dolore, Vittoria prega il Cielo di fare un miracolo: se il miracolo avverrà, l'imperatore dovrà recarsi in Terra Santa. Subito, Aureliano riapre gli occhi ed il suo viso si rianima. Poco dopo, alcuni soldati trascinano sul posto un poveruomo che hanno sorpreso mentre tentava di fuggire e lo accusano di essere l'autore dell'attentato. Ottone, fratello dell'imperatore, ordina che sia impiccato.

Aureliano guarisce, e decide di recarsi in pio pellegrinaggio a Gerusalemme. Prima di partire, affida la reggenza ad Ottone. Il Papa lo benedice e l'imperatrice rimane piangente ad aspettare che il consorte ritorni. Durante l'assenza dell'imperatore, il principe Ottone — che lanciò la freccia contro il fratello per poter sposare la cognata — non riesce a nascondere la passione che lo divora, e cerca di conquistare Vittoria. Ma costei lo disprezza e si sforza di respingerlo. Per allontanarlo, gli fa credere che andrà ad un appuntamento che egli le ha dato e gli affida come pegno un anello. E' ciò che la perderà. Il luogo di ritrovo è nel bosco in cui venne impiccato colui che fu accusato di avere lanciato la freccia contro l'imperatore. Ottone vi giunge insieme ad uno scudiero ed allorchè scorge il cadavere dell'innocente, è assalito dal rimorso e confessa la propria colpa.

Subito dopo, ecco l'imperatrice a cavallo, seguita da un prete e da alcuni soldati. L'appuntamento che dette non fu che uno stratagemma per fare arrestare il cognato inerme. Ottone viene chiuso in una torre ove dovrà rimanere fino al ritorno del fratello. Un anno dopo Aureliano, reduce dal pellegrinaggio, fa venire a sè Ottone che, per tentare di salvarsi, lancia contro l'imperatrice una infame calunnia: mentre Aureliano era in Terra Santa — egli dice — Vittoria lo tradiva: e mostra l'anello che ricevette dalla cognata. Aureliano crede a ciò che Ottone afferma, e condanna la moglie ad un terribile supplizio: dopo averle fatto strappare la corona ed i gioielli, la fa condurre sopra una roccia ove viene incatenata affinchè muoia di fame. Altre giornate passano durante le quali l'imperatore si duole di essere stato troppo crudele verso la consorte. Egli la crede morta. Invece la Madonna fa un miracolo: essa compare a Vittoria annunziandole che Dio l'ha destinata a compiere essa stessa dei prodigi. E le dà un fiore con il quale guarirà i lebbrosi che si avvicineranno a lei e renderà buoni tutti coloro che avranno peccato, ma avranno fede in lei. Questo quadro dell'apparizione della Vergine è uno dei più belli del Mistero.

Vittoria può allontanarsi dalla roccia e trasferirsi, senza che nessuno la riconosca, a Napoli. Intanto Ottone si ammala di lebbra. L'imperatore, che ha sentito discorrere di una misteriosa donna che sa compiere miracoli, la fa chiamare. Vittoria si reca dunque a Roma: ha il viso velato e nessuno può immaginare che essa sia l'imperatrice. Alla presenza di una grande assemblea la misteriosa donna obbliga Ottone a confessare le sue colpe: riabilitata agli occhi di Aureliano, Vittoria si scopre. Così gli sposi si riconciliano.

I cinque atti, che sono riassunti, sono suddivisi in 12 quadri: 12 quadri, che offrono visioni di paesaggi costruiti alla maniera dei pittori primitivi, di cortei regali, di cavalcate scintillanti e di decorazioni inspirate di miniature di antichi messali. Ida Rubinstein, per la quale il «Mistero» fu scritto, si è prodigata come attrice e come esecutrice in costumi di favolosa bellezza. Il pubblico le ha tributato numerose acclamazioni.

[illegible]

Al Regio: L'ultima del *Nerone* in popolare.

L'ultima rappresentazione del *Nerone* di Boito è stata fissata per sabato sera alle 20,30, poichè Aureliano Pertile, che è il protagonista dell'opera boitiana, dovrà nella prossima settimana assumere la parte di «Radames» nell'*Aida*. La rappresentazione di sabato è data come spettacolo popolare, e sono perciò disponibili tutti i palchi e le poltrone. La vendita dei biglietti comincierà questa mattina alle ore 10 alla segreteria del teatro. Domenica sera, alle ore 21, sotto la direzione di Gino Marinuzzi, quarta rappresentazione del *Fidelio* di Beethoven, in turno di abbonamento dispari (23.a della serie).

Il Quartetto Busch al Liceo.

Il secondo concerto del Quartetto Busch è fissato per questa sera, alle ore 21, nella sala del Liceo musicale, anzichè al teatro Rossini. Il concerto, che fa parte della serie d'abbonamento organizzata dalla Sezione musicale della Pro Coltura femminile è dedicato ai soci muniti di tessera A. Pei soci della Sezione B e pei non soci sono in vendita i biglietti d'ingresso; posti numerati in numero ristrettissimo possono prenotarsi esclusivamente alla Segreteria della Società sino al pomeriggio di oggi.

Il programma di questo ultimo concerto dei celebri esecutori comprende i quartetti di Beethoven op. 132, 135 e 59 n. 3.

La «Lucia» al Carlo Felice

Genova, 17, notte.

Questa sera, al Teatro Carlo Felice, è stata rappresentata la «Lucia» di Lammermoor», interprete la celebre Toti Dalmonte, che da parecchi anni era assente dall'Italia e aveva compiuta una lunga «tournée» in Australia e in America. Il pubblico, numerosissimo, ha fatto all'illustre attrice accoglienze entusiastiche.

Corallina, fanciulla d'ogni tempo di Arnaldo Fraccaroli.

(*Teatro Alfieri — 17 febbraio 1927*)

Nel turbinio della vita d'oggi, un richiamo al buon tempo antico. Questa la commedia (bizzarria e capriccio) di Arnaldo Fraccaroli.

Corallina, figura tipicamente goldoniana, nella quale il commediografo vede la fanciulla di ogni tempo, rispondendo ad una inquieta Miss di oltre Atlantico che vuole sapere il segreto del suo fascino, dice:

«Il metodo per piacere agli uomini è dettato alla donna dal buon senso. Oggi come ieri. Il passato ha il suo fascino, perchè turba il cuore; il presente ha la sua attrattiva, perchè muove la mente. Le donne moderne non devono aver paura di passare per donne d'altri tempi, ma cercare con misura di armonizzare quello che fu con quello che è. Il minuetto e le danze moderne possono valere come simbolo. La donna d'oggi deve conoscere il minuetto e ballare il *charleston*. Per piacere occorre che le donne sappiano, con giusta dosatura, mettere nel tumulto della vita moderna la grazia, la finezza, la poesia di ieri. La grazia soprattutto! Divertirsi, ballare, godere, sì, ma anche badare alla casa, guardare la cucina e mettere al mondo dei figliuoli robusti».

Verità di tutti i tempi. Ed è per questo che Corallina è definita da Arnaldo Fraccaroli la «fanciulla di ogni tempo». La fanciulla che ogni uomo che vuole moglie idealmente desidera, ma che, purtroppo, non sempre trova anche perchè non la cerca. O, se la cerca non la vede.

La vicenda, immaginata dal commediografo per sviluppare la sua Corallina è nella esteriorità movimentata assai, ma nella sostanza esile esile. Corallina è la figlia di un vecchio antiquario: di giorno, sta a bottega, vestendo panni settecenteschi (tutti nel suo negozio, padroni e servitù, per attirare i forestieri e lusingarli con note di colore, vestono velade e guardinfanti); e di sera, in piena modernità di vesti, di atteggiamenti e di abitudini, vive la vita elegante veneziana, tra salotti aristocratici e «hall» di grandi alberghi.

Nella bottega dell'antiquario capita una comitiva di milionari americani formata dai signori Folkestown, padre e figlio, e da una miss Evelyn che è la quasi fidanzata del giovine Jack Folkestown. Corallina, con i suoi armeggi tutta grazia e lusinga, nei e cipria, malizia e leziosità, interessa la miss, impressiona gradevolmente il vecchio, turba intensissimamente il giovane. Gli americani vedono in essa un ninnolo che comprerebbero molto volentieri per tenerlo come curiosità nel loro salotto. Lo stesso Jack, il giovine, che pure la guarda con occhi di desiderio, non vede in lei che una magnifica bambola vestita all'antica. Questo quadretto costituisce il primo episodio della commedia. Nel secondo, Corallina si presenta alla comitiva americana nella hall di un grande hotel, come una fanciulla modernissima. Misuratamente modesta e spregiudicata, si muove, canta, fuma, danza... E danza proprio quei tali balli pazzeschi che per gli americani rappresentano il non plus ultra della modernità. Il vecchio si stupisce, ma non troppo (ha l'età dell'esperienza); la miss si ingelosisce e Jack perde la testa. Furiosamente incolla le sue grosse labbra di yankee sulla deliziosa bocca della veneziana.

Nel terzo episodio si ritorna nella casa dell'antiquario su di una altana. Miss Evelyn si presenta a Corallina per pregarla di dirle che cosa si ha da fare per innamorare gli uomini, e Jack viene a lei per una regolare domanda di matrimonio. La fanciulla, consenziente il padre, come nel buon tempo antico, accetta di diventare la moglie di Jack, e alla bionda miss fa quel tale sermone che vi ho detto. Insegna cioè che il segreto del fascino femminile consiste nell'armonia tra il presente e il passato.

Capriccio? Bizzarria? Arnaldo Fraccaroli ama le cose leggere e leggiadre. E' nel suo temperamento. I motivi forti, le azioni complicate, non trovano sede nel suo spirito e non li cerca se non per farne oggetto di burla. Un tipo, un motivo comico sentimentale, ed ecco la commedia. Niente psicologia minuziosa e sottile, ma una raccolta di fatti esteriori per dare alla figura e ai casi sapore di verità. Sono in molte cose d'accordo con lui, ma la semplicità non deve diventare povertà, la tenuità vuoto. E questo è proprio quello che succede in *Corallina*.

Nessuno degli elementi che costituiscono la materia delle commedie di Arnaldo Fraccaroli manca in *Corallina*. Favola leggera nella forma, chiara ed evidente nella finalità; nessuna preziosità nel disegno dei caratteri. Quello che difetta è la sostanza. Non c'è che un motivo, come in quei certi pendoli che hanno una frase musicale per suoneria, e torna e ritorna, presentato sempre sotto lo stesso aspetto, sino a che perde ogni consistenza. E la commedia svapora.

Fraccaroli, da uomo intelligente, ha sentito che la sua costruzione era fragile e ha cercato rimediarvi con la ricchezza della cornice. In altre commedie la rappresentazione gli è riuscita, in questa, no. In questa la fastosità, la eleganza, la varietà della cornice magnificamente creata, fa sentire ancor più che il quadro è meschino. Uguale esperienza ha tentato Dina Galli e dove è mancato il commediografo, ha riportato successo l'interprete. In pieno. Non ha salvato la commedia, anche se gli applausi sono stati ad ogni atto unanimi, ripetuti, se non calorosissimi, ma ha meravigliosamente presentato se stessa. Che cosa non ha fatto ieri sera la Dina? Tutto e tutto bene. Ha recitato da grande artista, prodigandosi in malizia, in grazie, in [illegible], in furberia; ha cantato, come sa cantare Yvette Guilbert, con un filo di voce ma con la più colorita espressione; ha ballato come non ballano molte delle nostre più reputate soubrette. Ha riempito il palcoscenico, ha creato un tipo. Riliotti, non troppo bene assecondato dal padre e dalla fidanzata, ha fatto il possibile per dimostrarci di essere americano. Gli altri, tutti gli altri, restarono in ombra. *Corallina*, applaudita ad ogni atto, si ripete stasera.

gl. ml.

Al Teatro di Torino: la prima dei Pitoëff.

La prima delle attesissime rappresentazioni che la Compagnia di Giorgio e Ludmilla Pitoëff daranno al Teatro di Torino è definitivamente fissata per la sera di lunedì prossimo. L'*Amleto*, nella traduzione del testo integrale shakespeariano curata dallo Schwob, è stato scelto come spettacolo iniziale. I posti per le rappresentazione di lunedì cominceranno a vendersi domattina, sabato, alle 10. Continuano intanto presso la Direzione del Teatro (via Montebello 5) gli speciali abbonamenti a palchi e poltrone per dodici dei quindici spettacoli Pitoëff.

Al Chiarella.

Per indisposizione di Jole Pacifici, questa sera si interrompe la serie delle repliche della *Zerina* e si rappresenta in sua vece *Il musicista del villaggio*.

«Madama di Challant» rinviata

Milano, 17, notte.

Questa sera alla Scala avrebbe dovuto avere luogo la prova generale della seconda novità italiana della stagione «*Madama di Challant*», del M.o Carmine Guarino e per sabato ne era fissata l'andata in scena, ma la malattia della Llacer che deve impersonare la protagonista, ha fatto rinviare la prova generale. Di conseguenza si prevede che anche la prima rappresentazione, per la quale era viva l'attesa negli ambienti artistici e musicali, subirà un breve rinvio.

In corsa
da Tripoli a Homs a Leptis Magna

(Dal nostro inviato)

TRIPOLI, 17, sera.

I cavalieri, i meharisti, i reparti di truppa regolare e irregolare, che l'altra sera abbiamo veduto, dopo la fantasmagorica sfilata davanti al palazzo del governatore, perdersi dentro la luce polverizzata rosseggiante di un lontano riflettore, ieri li abbiamo riveduti nella chiara luce del mattino, fermi presso ai loro cannoni, alle loro mitragliatrici, ai loro cavalli e ai loro dromedari, oltre le mura di Tripoli, dove si erano ammassati per una esercitazione guerresca. Al finto combattimento, al quale hanno assistito il governatore della colonia, generale De Bono e tutte le rappresentanze qui giunte dall'Italia, ha anche presenziato il Duca delle Puglie. Egli è arrivato cavalcando il suo magnifico dromedario, e scortato da una pittoresca banda di meharisti. L'esercitazione ha ricostruito fedelmente un'operazione bellica, svoltasi nel 1912 contro mehalle ribelli, che occupavano le oasi di Gurgi e di Gargaresc, poco distanti dalla città. Ad esercitazione finita, i nostri ascari, i cavalieri libici e i cacciatori d'Africa sono rientrati nella linea, compiendo una pittoresca fantasia guerresca.

Nel pomeriggio è stata fatta una rapida corsa automobilistica a Leptis Magna, con una breve sosta a Homs, per deporre due corone al monumento dei caduti.

Alla sera il gruppo dei giornalisti è stato travolto e trascinato da una confraternita di neri, che celebravano nel loro quartiere una festa religiosa: il prologo del prossimo *Ramadan*. Nel piccolo cortiletto di una casa indigena, gli ospiti, accolti con una squisita deferenza, hanno raccolto le ultime intense pennellate di colore locale, con le quali si è conclusa la laboriosa e magnifica giornata di ieri. A noi, invece del capretto e della polenta, che il gentile padrone di casa ha servito a tutti i suoi correligionari intervenuti alla festa, è stato offerto un aromatico caffè. Dopo il banchetto, ha avuto luogo il ballo; e le danze, come si dice da noi, si sono svolte animatissime fino alle cinque del mattino.

Pel territorio pacificato

Questo schematicamente è il programma ufficiale della visita a Tripoli e alla Colonia. Lo svolgimento delle varie parti di esso si è rapidamente snodato sul percorso di duecento quaranta chilometri d'automobile. Sarebbe presunzione tentare di dare una sintesi telegrafica di quanto si è veduto. Non potrebbero bastare nè una nè due colonnine di giornale per riepilogare anche in breve le magnifiche profonde impressioni ricevute da questa fulminea scorribanda. Facendolo, ci parrebbe di compiere un atto di poco rispetto al sacrificio di coloro che hanno conquistato all'Italia queste nuove terre e al lavoro tenace intelligente di coloro che, cominciando dal governatore, stanno tesorizzando questa conquista.

Abbiamo parlato delle concessioni fatte dal Governo nelle prossimità di Tripoli, e che abbiamo visitato; e dovremmo anche necessariamente parlare di quelle lontane qualche centinaio di chilometri, che fiancheggiano la strada magnifica che conduce a Homs. Imbrigliate le dune mobili che in qualche breve tratto minacciavano la fertilità del suolo, è cominciato in aperta campagna il lavoro di incameramento demaniale delle varie proprietà: proprietà che si estendono per centinaia e centinaia di ettari su un terreno che non occorre essere nè tecnici nè specialisti per giudicare fertilissimo. Le fattorie non esistono ancora; ma poco distanti gli uni dagli altri, si alzano sulle piccole collinette, che digradano alla grande pianura coi loro verdeggianti ondeggiamenti, ben muniti fortini, guarniti di uomini e di armi, e dai quali si spande e si allarga per tutto il territorio una pace, una tranquillità simile a quella delle nostre campagne. Dopo la vittoriosa azione di rastrellamento che il nostro attuale Governo ha fatto compiere in questi ultimi quattro anni, zaptiè a cavallo percorrono notte e giorno il territorio della colonia; e le pacifiche carovane, che battono la strada, a sera trovano l'indisturbato riposo nelle piccole e numerosissime oasi che fiancheggiano il cammino, che sventolano i ciuffi delle loro palme, fin dove l'occhio arriva, fino all'orizzonte che la catena azzurra dei monti del Gebel limita. Ovunque sorge un pozzo, fiorisce un orto, e cresce la palma. E ogni colono può facilmente scavarsi il pozzo e costruire la sua casa. Anche i campi coltivati dagli indigeni verdeggiano di biade. Il povero beduino raschia appena la crosta del terreno con la punta del bastone, tenendosi rialzate le falde del baracano, come usavano fare una volta, quando le portavano lunghe, le nostre signore con le loro sottane, per non inzaccherarne i lembi. Questa terra non conosce il morso profondo dell'aratro, neppure il colpo profondo della vanga e della zappa; eppure concede i suoi raccolti, se appena l'indigeno la sollettichi così, diciamo, a fior di pelle. Questo abbiamo veduto, percorrendo a settanta chilometri all'ora la strada Tripoli-Homs.

La città di Settimio Severo

Homs, la piccola e bianca Homs, tutta raccolta sul mare, tutta chiusa nelle sue mura esigue, dalle quali fino a qualche anno fa, hanno crepitato i fucili delle nostre truppe, pur essendo piena di caldi e misteriosi sorrisi, che scendono dalle finestre chiuse delle sue [illegible], come da dolci ciglia abbassate di una bella e scontrosa fanciulla, non sembra l'anticamera di Leptis Magna. Forse consapevole di questo suo prezioso mistero, che alle sue porte si sprofondava sotto parecchi metri di sabbia, se lo custodiva in silenziosa letizia. Oggi la monumentale città di Settimio Severo alza sulle dune la marmorea selva delle sue colonne, inarca contro al cielo l'ingresso monumentale dei suoi palazzi, [illegible] al sole lo specchio delle acque raccolte nelle sue vasche, e dal suo tempio quasi dissepolto il segno della cristianità irradia la sua mistica eterna luce. Fra le rovine di questa millenaria città, per le strade lastricate di marmo, sono passati ieri i visitatori, in silenzio altissimo, dentro il quale, tratto tratto, squillavano le note rosseggianti dei burnus in cui erano avvolti i notabili arabi.

Dai vertici di questa indimenticabile visione, che la sciatta istantanea del nostro telegramma non può neppure lontanamente riprodurre, siamo discesi a Tripoli nel piccolo cortiletto del quartiere dei neri, dove i riti della loro fede primitiva si svolgevano. Dalle piazze lastricate di marmo di Leptis Magna siamo corsi ad accoccolarci sulle stuoie, dove è stato scannato il capretto, servita la polenta di maïs e offerta la piccola tazza di caffè: i due estremi di due civiltà, dentro la quale essa incupendosi con una forza prodigiosa la nostra, si sono toccati per un istante: le trombe di Roma antica hanno squillato sulla musica singhiozzante dei tamburelli. Duecentoquaranta chilometri di automobile compiuti in poche ore ci hanno fatto fare una corsa attraverso ai secoli durante il rapido decorrere dei quali le falangi di umanità passate su queste terre avevano lasciato fino alla nostra impresa libica le miserabili e ultime avanguardie di poveri beduini smarriti. I nostri reparti distaccati fino al confine del Fezzan stanno ritramando le maglie di questa rete lanciata dall'Italia sul milione di chilometri della colonia; e il pugno di ferro di Tripoli le raccoglie.

E. QUADRONE.

Nuova visita del Duca delle Puglie alla Mostra tripolina

Tripoli, 17 sera.

S. A. R. il Duca delle Puglie si è ieri recato nuovamente a visitare la Mostra, ricevuto dal colonnello cav. uff. Giorgi, segretario generale del Comitato, e dal cav. Gino Marzon, direttore della Fiera, i quali unitamente al conte Toni, presidente della Società, hanno dato tutta la loro diligenza e la loro attività all'organizzazione e alla buona riuscita della non facile impresa. Il Principe si è trattenuto nella esposizione circa due ore, visitando continuamente e compiacendosi con tutti gli espositori presenti per la loro partecipazione. Il Principe si è trattenuto specialmente nei padiglioni di Roma, di Genova, di Napoli, delle Calabrie, della R. Marina e delle più importanti industrie nazionali. Una lunga visita ha poi fatto alla bella mostra organizzata dal governo della Tripolitania, dove il direttore degli affari economici della Colonia, comm. Biozzi, gli ha fatto da guida ed al quale il Principe ha espresso il suo alto compiacimento. Ieri sera S. E. De Bono ha offerto un ricevimento in onore delle rappresentanze e delle autorità cittadine.

(Ag. Stefani)

Fulminea tragedia coniugale a Venasca

Fredda la moglie con una fucilata e si uccide

Il cadavere del suicida tra le fiamme -- Follia o motivi di danaro?

Venasca, 17, notte.

Improvvisamente il Pons cessò di canticchiare, volse lo sguardo intorno, entrò qualche istante in cucina, staccò dal chiodo della parete, ove lo teneva appeso, il suo fucile da caccia, andò alla cassapanca ne sollevò il coperchio e tolse le due cartuccie a grossi pallini, caricò l'arma e ritornò all'aperto, dirigendosi verso la stalla. Aprì lentamente e cautamente la porta, si inginocchiò a terra, puntò accuratamente la moglie alla testa, quindi lasciò partire il colpo. La moglie colpita in pieno non emise che un fioco lamento. Si irrigidì su sè stessa, e poi rotolò a terra andando a cadere a pochi metri dalla mucca che poco prima aveva munta.

Il suicida tra le fiamme

Il Pons entrò nella stalla, guardò un istante il cadavere della moglie che egli aveva abbattuta, e poi, quasi risvegliandosi da un im-

...bile ed improvvisa la tragedia. L'aveva maturata il Pons già da tempo o forse resa piuttosto impellente ed improvvisa nel suo cervello sconquassato?

Ecco l'interrogativo al quale la morte del Pons impedisce e forse impedirà ogni precisa risposta.

Ieri sera poi sono arrivati dalla Francia i tre figli che colà risiedevano. Essi erano ignari della tragedia, poichè il telegramma loro inviato parlava genericamente di una disgrazia. I tre giovani giunti a tarda notte a Casteldelfino si erano recati da quel maresciallo dei carabinieri per avere spiegazioni e chiarimenti in proposito. Il maresciallo, con le debite precauzioni, li avvertì della morte del padre e della madre: ma senza accennare al delitto. Con pietosa dissimulazione egli disse che i coniugi Pons erano rimasti vittima d'una sciagura sul lavoro. G. P.

Le beghe coi vicini e la pazzia
Un singolare caso giudiziario

Alessandria, 17, notte.

Un violento incorreggibile
Minaccia la moglie e oltraggia la madre morente

Novara, 17, notte.

Il rapinatore di Alessandria riconosciuto dalla sua vittima

Alessandria, 17, notte.

Bimba di undici anni che tenta uccidersi per odio alla scuola

Firenze, 17, notte.

Studente suicida per amore

Napoli, 17, notte.

La sbornia di un viaggiatore

Milano, 17, sera.

Deruba l'amico che l'ha ospitato

Voghera, 17, notte.

Ad Arena Po il contadino Angelo Milani ebbe la gradita sorpresa di incontrarsi con un vecchio amico che da parecchi anni non vedeva, certo Davide Amerigo di Jesi. Il Davide trascorse la notte nella casa dell'amico ma al mattino il Milani constatò con stupore che l'amico si era eclissato unitamente ad un portafoglio contenente 1500 lire e due abiti nuovi. Per le pronte indagini dell'autorità il Davide venne tratto in arresto nella nostra città.

Dieci rivoltellate contro la moglie

La tragica scena in una latteria — Fremiti di passione e scene infelici — Contrasti sentimentali e di interesse

Milano, 17, notte.

Una tragica scena ha turbato poco dopo il mezzogiorno gli abitanti della via Eustachi. Nel retrobottega di una modesta latteria, situata al N. 7 della strada, un giovane ha esploso contro la propria moglie parecchi colpi di rivoltella, riducendo la disgraziata in fin di vita.

Circa un anno fa, il ventiquattrenne Ambrogio Pirotta fu Francesco, si incontrava in un elegante locale del centro con una donnina assai piacente, alta e slanciata, colla quale strinse una relazione sentimentale, da cui sbocciò presto una tenace passione. In seguito il Pirotta, che possiede un capitale di circa mezzo milione, propose alla ragazza il matrimonio. La donna, che si chiama Maria Giovanelli di Domenico, aveva allora 25 anni, e, dinanzi alla prospettiva di accasarsi in maniera insperata, accettò con entusiasmo quanto l'amico le proponeva. Il matrimonio ebbe luogo. I due coniugi andarono ad abitare in un elegante appartamentino, in via Pietro Calvi, 29, e la vita trascorse nei primi tempi nella più completa serenità. Presto però sorse all'orizzonte qualche nube. La Giovanelli, che aveva sempre condotto una vita libera, non parve voler subire i doveri imposti dal matrimonio, e questo fece sì che il marito incominciasse ad indisporsi, richiamandola energicamente. Certo però i due giovani non riuscirono ad accordare i propri caratteri, chè qualche tempo fa la Giovanelli, mal sopportando le osservazioni del marito, iniziò le pratiche per ottenere la separazione legale. E, nell'attesa che la cosa fosse definita legalmente, i due andarono ognuno per proprio conto. Il Pirotta continuò ad abitare in via Pietro Calvi, mentre la Giovanelli andò ad abitare in una camera ammobiliata, in via Maiocchi, 28. A colazione ed a pranzo la giovane si recava invece nella latteria di via Eustachi, 7, ambiente che già aveva frequentato in passato, quando era occupata come operaia nello stabilimento Ceramiche Lombarde. Il marito, che doveva avere assai sofferto per il distacco, si diede da fare per sapere dove la moglie si trovava, e riuscito finalmente a scovarla, si recò nei giorni scorsi a trovarla, nell'ora di colazione, alla latteria, — che è di proprietà di certo Giovanni Fugazza, — per indurla a ritornare presso di lui.

Oggi, poco prima delle 13, egli ricomparve nella latteria sedendosi, come di consueto, accanto alla moglie. I discorsi che i due fecero furono i soliti. La Giovanelli insistette perchè egli si recasse a farsi visitare.

— Tu sei esaurito — gli disse — non puoi più rispondere delle tue azioni. Vai da un medico e procura di guarire; poi vedremo se sarà il caso di tornare insieme.

A questo punto il Pirotta ebbe uno scatto violento e, alzatosi di un colpo, estrasse una rivoltella esplodendone tre o quattro colpi contro la moglie. Colpita al torace ed al capo, la donna si alzò urlando ed ebbe la forza di attraversare di corsa il negozio uscendo nella strada. Il Pirotta, intanto, scaricata completamente l'arma toglieva di tasca una scatola di proiettili e caricata daccapo la rivoltella usciva a sua volta nella strada. La moglie si era accasciata a pochi metri dall'ingresso del negozio ed egli, freddamente, la colpì ancora con altri colpi. Due militi accorsero alle detonazioni e riuscirono a disarmare il Pirotta che appariva in preda ad una eccezionale agitazione. Nel contempo si chiamava la Croce Verde che trasportava la Giovanelli alla Guardia Medica di Porta Venezia e poi all'Ospedale, ove i sanitari le riscontrarono quattro ferite di striscio al cuoio capelluto, ed altre due al torace ed alla schiena, penetranti in cavità, con lesione di organi interni. I medici disperano di poterla salvare. Condotto al Commissariato di via Poma il Pirotta fu interrogato dal dott. Bracco. Egli dichiarò che la Giovanelli, allorchè decise di sposarla, conduceva una vita sregolata, frequentando i ritrovi mondani. Dopo il matrimonio, la donna — una volta impossessatasi delle sostanze del marito — avrebbe continuato a condurre una vita dissoluta.

Le cause della tragedia secondo alcuni non dovrebbero attribuirsi alla gelosia, ma sarebbero più complesse. Si è appreso ad esempio che recentemente la Giovanelli per liberarsi dal marito aveva presentato un ricorso per farlo internare in manicomio. Dalla Procura del Re il ricorso fu inviato per gli accertamenti del caso al Commissariato di via Poma ed il dott. Bracco dispose perchè il Pirotta venisse sottoposto ad esame psichiatrico. I medici, dopo un accurato esame, dichiararono che il giovane era deficiente ma non pericoloso. Questo fatto contribuì naturalmente ad accentuare i rapporti già tesi tra i coniugi. Si addivenne ad una immediata rottura, in attesa che le pratiche per la separazione legale compissero il loro corso. Mentre però la donna parve adattarsi con la medesima tranquillità alla nuova vita, il Pirotta accolse la deliberazione con vero dolore. Ieri egli uscì di casa alle 18 e da allora non si fece più vedere. Interrogato dal commissario il Pirotta non volle dire dove aveva passato la notte.

La tragedia fra ex-fidanzati
Il Salmaso s'è ucciso

Padova, 17, notte.

L'ostessa Clementina Cavalca, gravemente ferita ieri sera a Battaglia dall'ex-fidanzato Amedeo Salmaso, dopo alcune ore ha ripreso i sensi ed ha potuto essere interrogata all'ospedale di Padova dove è ricoverata. Essa ha confermato le dicerie del paese secondo le quali il Salmaso passava per il suo sfruttatore. Dopo il tragico gesto lo sparatore si era dato alla fuga. I fascisti di Battaglia hanno battuto la campagna per tutta la notte finchè stamane alle 7 venne trovata abbandonata sulla strada la bicicletta del Salmaso e un po' più in là, in un fossato, fu scoperto il cadavere dello sciagurato. Egli si era ucciso. La donna invece va migliorando.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

A far parte della Commissione elettorale sono stati nominati i signori: cav. Paolo Bottola, cav. G. Marsicano, cav. avv. V. Isaia, cav. rag. G. Rossi, notaio Traverso, prof. Zagnoni, rag. A. Marchetti, geom. Panetti, Ravazzi Carlo, Vitale Umberto fu Angelo.

Per aver dato false generalità e per contravvenzione alla vigilanza venne condannato a due mesi di reclusione il ventiquattrenne Enco Bocca.

Il prezzo del latte a datare da domenica prossima è stato determinato in L. 1.35 il litro.

DA CUNEO.

Un violento incendio è scoppiato in una casa di Garessio, arrecando un danno di circa 10 mila lire.

DA MONCALIERI.

E' stato arrestato Giovanni Ortisi di anni 21 da Vinovo, il quale era stato denunciato come sospetto autore del furto di L. 700 a danno del barbiere Antonio Coraldo pure di Vinovo.

Per furti di biciclette commessi a Nichelino ed a Vinovo, certi Carlo Mercandetti di 20 anni e Giovanni Fossa di 24 anni, sono stati condannati dal Pretore rispettivamente a 2 mesi e 1 giorno di reclusione e a 2 mesi e 20 giorni della stessa pena. Per ricettazione venne pure condannato ad 1 mese di reclusione ed a 100 lire di multa, certo Carlo Colombino.

DA BIELLA.

Il tradizionale carnevale di Biella, si svolgerà in modo eccezionale. Il Rione Vernato, che per tradizione antichissima aveva la prerogativa delle feste popolari carnevalesche, quest'anno svolgerà i festeggiamenti sotto un unico Comitato che sarà quello del Carnevalone. Il rione operaio però avrà la caratteristica di eccezionali festeggiamenti satirico-umoristici. Le caratteristiche mascherate dei «montagnin», saranno edizione prettamente vernatese. Il Carnevalone farà inoltre svolgere un ricco corteo mascherato, dotato di vistosi premi. Per i carri mascherati i premi sono stati fissati: 1.o premio L. 3000; 2.o L. 2500; 3.o L. 1000; 4.o L. 500. Per le automobili infiorate, mascherate, cocchi, tiri di gala, ecc. sono stabiliti ricchissimi premi. Il Carnevale vedrà rinnovarsi la tradizione della venuta del «Gipin» dalla montagna.

Si è appiccato ad un trave del proprio fienile, Battista Ribotta fu Francesco, di 50 anni, da Salussola. Motivo: la malferma salute.

DA VERCELLI.

Aggredito e derubato in pieno giorno in regione Isola è stato da uno sconosciuto il fattorino della Soc. An. Prodotti Chimici, Carlo Savio, d'anni 73, mentre ritornava allo stabilimento con una cartella di cuoio sotto il braccio. Il rapinatore asportò la cartella che conteneva oltre 2500 lire.

DA TORTONA.

Quattro buoi sono rimasti carbonizzati a Mongiale in un incendio che distrusse pure foraggi ed attrezzi rurali di proprietà del sig. Carlo Storpi.

Un audace ladresco è stato tentato nel magazzino di ferramenta del sig. Bogarlo-Sola. Sorpresi dai vigili notturni i ladri fuggirono abbandonando sul luogo i ferri del mestiere.

DA ROMA.

E' morto fra atroci sofferenze, all'ospedale San Giacomo, l'ex-tenente del 42.o fanteria Ugo Dal Molin, disegnatore ed invalido di guerra, nato a Padova nel 1895, il quale dopo essersi tagliate le vene dei polsi si era gettato nella tromba della scala dell'albergo Bologna.

Il misterioso cadavere tratto in istato di avanzata decomposizione dalle acque del Tevere, in località Torrino, poco lungi dalla zona ostiense, nei primi giorni di questo mese, non è stato ancora identificato. Molto probabilmente il cadavere fra qualche tempo verrà inumato nella fossa comune, senza che nessuno sia riuscito a squarciare il mistero che l'avvolge.

A Monte Porzio Catone è morta in seguito a terribili ustioni la bimba Teresa D'Agostino, d'anni 4.

Uno sconosciuto è stato trovato sfracellato lungo la linea Roma-Frascati, e propriamente presso la contrada Stazione Vecchia. Nelle tasche gli è stata trovata una ricevuta rilasciata da un avvocato di Roma al signor Edoardo List. Sembra trattarsi di suicidio.

Entrati nella clinica del prof. Mingazzini che si trova nel recinto del Policlinico ignoti ladri, asportarono dallo studio della suora Tarsilla Aquilino, lire 14.000 in denaro e 4000 lire di vaglia. Il furto è stato denunciato al commissariato di San Lorenzo che ha disposto per le indagini.

DA NAPOLI.

Dagli uffici [illegible] i ladri hanno asportato assicurate e cartoline vaglia per un valore di circa 4000 lire.

DA TRENTO.

Un altro reduce dalla Russia dove si trovava internato da dodici anni, è il soldato trentino Camillo Filippi d'anni 38 da Lavis, che i famigliari avevano per tanto tempo pianto come morto. Caduto prigioniero dell'esercito russo nell'ottobre 1914, il Filippi era stato condotto in Siberia dove subì ogni sorta di privazioni, senza possibilità di dare sue notizie alla famiglia. Per otto anni il Filippi ignorò la fine della guerra e la redenzione del Trentino.